



L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno

21 - 23 marzo 2023

Grotte di Castro

a cura di
Marco Arizza, Heleni Porfyriou
CNR - ISPC

FONTI Etrusche
Storia, Archeologia, Paesaggio
1 - 2023

L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno
21 - 23 marzo 2023
Grotte di Castro

a cura di
Marco Arizza, Heleni Porfyriou
CNR - ISPC

FONTI ETRUSCHE
Storia, Archeologia e Paesaggio

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Marco Arizza

comitato scientifico
Vincenzo Bellelli, Vincent Jolivet, Laura Maria Michetti,
Giuseppe Sassatelli, Christopher Smith

responsabile editoriale
Sara Di Marcello

redazione
Angelica Zonta, Simona Serani

progetto grafico
Fulvia Ciurlia

impaginazione
Laura Attisani

© Cnr Edizioni, 2023

P.le Aldo Moro 7, 00185 Roma

www.edizioni.cnr.it – bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 552 6

DOI <https://doi.org/10.19282/FONTIETRUSCHE-2023>



L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno
21 - 23 marzo 2023, Grotte di Castro

INTRODUZIONE	6
Marco Arizza, Heleni Porfyriou	
PRESENTAZIONE DEL PROGETTO	
Scenari nuovi per borgo e territorio antichi. Una comunità immagina il suo futuro	13
Emanuela Todini	
1. L'ACQUA E GLI ETRUSCHI. CASI STUDIO DALL'ETRURIA MERIDIONALE	
Riflessioni sulla gestione delle acque a Norchia (VT) nella fase etrusca	31
Laura Ambrosini	
Per un censimento delle opere idrauliche in rapporto agli insediamenti etruschi del territorio volsiniese occidentale: nuovi dati	49
Pietro Tamburini	
Paesaggi dell'acqua nell'Etruria meridionale interna Tiberina	65
Giuseppe Scardozzi	
Per una carta archeologica di Grotte di Castro	98
Lorenzo Fiorillo, Giuseppe Scardozzi	
Bolsena, il cunicolo arcaico in località Mercatello	118
Francesco Pacelli	
Dalla difesa al sostentamento: l'uso dell'acqua nel territorio di Veio. Il caso di Acquafredda	127
Marco Arizza, Daniela Rossi	
2. GROTTE E IL SUO TERRITORIO	
Le cavità presenti nel sottosuolo dei nostri centri storici: un potenziale problema ma anche una possibile risorsa	144
Sergio Madonna, Stefania Nisio, Giuseppe Scardozzi, Giuseppe Romagnoli, Francesco Gentili, Federico Vessella	

Cambiamenti climatici e paesaggi culturali: strumenti e strategie di gestione.	
Il caso di Grotte di Castro	170
Alessandra Bonazza, Riccardo Cacciotti, Miloš Drdácý, Fernanda Prestileo, Alessandro Sardella	
L'abito urbano del borgo antico di Grotte di Castro percepito attraverso le sue superfici	186
Loredana Luvidi, Silvia Rescic, Fabio Fratini	
Il Museo Civita e le sue necropoli: le origini di un territorio	202
Mariaflavia Marabottini	

3. LABORATORI SCIENTIFICI

Promuovere la Conoscenza e la Partecipazione Cittadina: il Laboratorio di Digitalizzazione dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR a Grotte di Castro	216
Emanuel Demetrescu, Simone Berto, Eleonora Scopinaro, Nicolò Paraciani	
Terre che raccontano il territorio di Grotte di Castro	223
Sergio Sabbadini, Gabriele Mannino	
Visite guidate e partecipazione attiva: Grotte di Castro (VT)	243
Luigi Biocca, Claudio Carocci	

PAESAGGI DELL'ACQUA NELL'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA TIBERINA

Giuseppe Scardozzi

CNR, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

giuseppe.scardozzi@cnr.it

Abstract

The paper is focused on the archaeological documentation related to the use of water in the Etruscan era which was collected during archaeological surveys performed over the last three decades in the portion of inner southern Etruria between Viterbo and the Tiber valley. These are mostly tunnels dug into the tuffaceous plateaus with drainage or water catchment functions, or votive deposits linked to the presence of worships connected to springs, or even bridges and dams built along some water-courses to favour the passage of roads, the former, and to slow the current and create water reserves, the latter. The use of the main waterway that crosses this area in an east-west direction, the Torrente Vezza, is also hypothesized; indeed, its valley has been a natural link between the area south-east of Bolsena Lake and the Tiber River.

Keywords: inner southern Etruria, tunnels, votive deposits, bridges, dams, Etruscan age.

1. Introduzione

Le ricognizioni condotte negli ultimi tre decenni nella porzione dell'Etruria meridionale interna compresa tra Viterbo e la valle del Tevere per la realizzazione di varie cartografie archeologiche hanno permesso di acquisire una fondamentale base documentaria per la conoscenza di questo territorio e delle trasformazioni del popolamento antico tra l'età preistorica e l'epoca medievale¹. Grazie ai numerosi dati raccolti, è possibile fornire un quadro delle presenze archeologiche legate all'utilizzo dell'acqua in epoca etrusca, come cunicoli scavati nei pianori tufacei con funzioni di drenaggio o per captazione idrica, oppure stipi votive correlate alla presenza di luoghi di culto connessi a sorgenti, o ancora ponti e sbarramenti (cd. "briglie" o "serre") realizzati lungo alcuni corsi d'acqua per favorire il passaggio di assi viari, i primi, e costituire delle dighe atte a frenare la corrente e creare riserve idriche, i secondi. Va comunque evidenziato che alcune delle evidenze archeologiche considerate in questo contributo, in assenza di dati stratigrafici, possono essere riferite all'epoca etrusca solo attraverso una generica datazione fornita dal contesto in cui si inseriscono; ci si riferisce, in

¹ Le ricerche, promosse alla metà degli anni Novanta del secolo scorso dalla Cattedra di Topografia Antica dell'allora Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, su iniziativa di Piero A. Gianfrotta, e proseguite anche con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (prima attraverso l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali e poi grazie all'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale), sono state edite in vari volumi della collana *Carta Archeologica d'Italia. Contributi* (GIANFROTTA 2010, pp. 137-145); per l'area oggetto di questo contributo, vd. MILIONI 2002; SCARDOZZI 2004; MILIONI 2007; GASPERONI, SCARDOZZI 2010; FENELLI, SCARDOZZI 2020.

particolare, ai cunicoli, spesso scavati in siti che hanno una continuità di occupazione almeno dall'età orientalizzante fino all'epoca medievale e, in alcuni casi, all'età moderna, oppure ad alcune strutture murarie isolate, per le quali si possono suggerire solo generiche (e spesso rischiose) datazioni basate sulla tecnica costruttiva. Inoltre, è importante anche sottolineare come parte delle testimonianze archeologiche databili si collochi in epoca tardo-etrusca, tra III e II sec. a.C., successivamente alla conquista romana di questo territorio, ma in una fase in cui il processo di romanizzazione non era ancora completato². Infine, si può anche ipotizzare l'utilizzo come "via" del principale corso d'acqua che attraversa questo territorio in senso est-ovest, il Torrente Vezza, che con la sua valle ha sempre costituito un naturale collegamento tra l'area a sud-est del Lago di Bolsena e il Tevere, come attesta la documentazione archeologica fin dall'età pre-protostorica; in questo caso, mancano prove archeologiche dirette, ma molto significativa è la presenza di numerosi insediamenti etruschi che gravitano sulla valle e che sorgono nelle immediate vicinanze del torrente.

2. Cunicoli di drenaggio, smaltimento delle acque reflue e captazione idrica

Nell'area indagata è molto elevato il numero dei cunicoli che sono stati rinvenuti, generalmente scavati nel banco roccioso sotto i cigli dei pianori che caratterizzano il territorio o lungo i loro pendii con finalità diverse: drenaggio, smaltimento delle acque reflue, reperimento delle risorse idriche per usi potabili e irrigui (Fig. 1)³. Si tratta di manufatti generalmente privi di

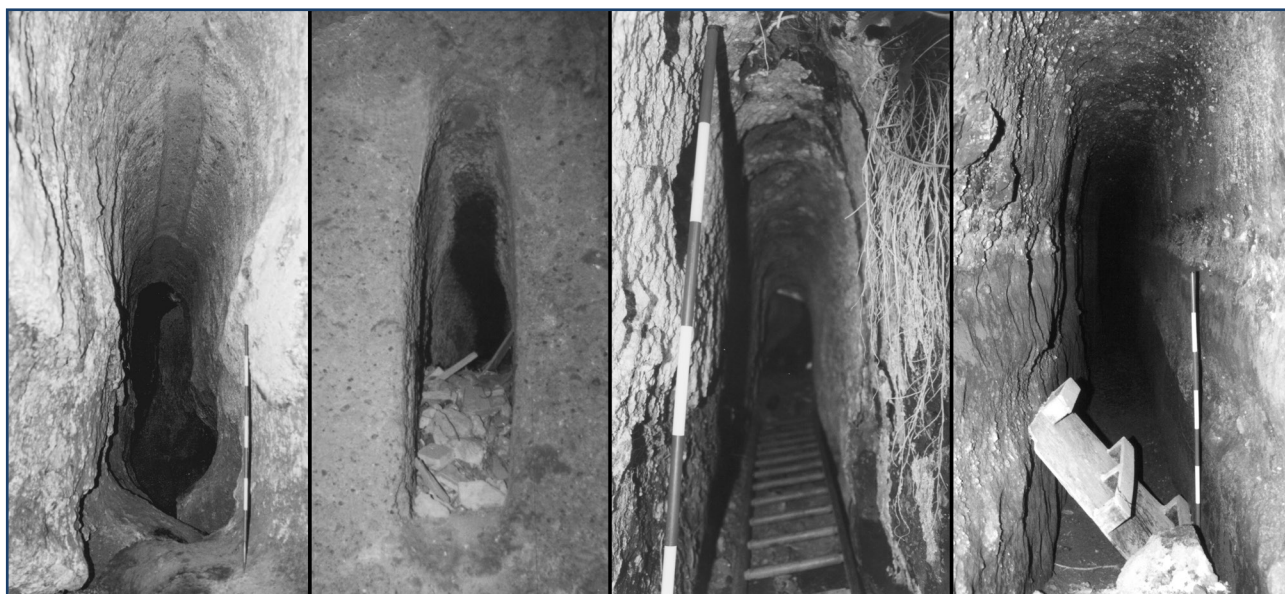


Fig. 1: Esempi di cunicoli dall'area indagata.

² Dopo la conquista romana del territorio, collocabile tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., una piena romanizzazione di questo settore dell'Etruria meridionale interna si avrà solo nel I sec. a.C.; in proposito, vd. GASPERONI, SCARDOZZI 2010, p. 71; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 339-347, con bibl. prec.

³ SCARDOZZI 2004, pp. 54-56, 283; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, p. 489; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 62-63, 336, 529. Va evidenziato come si tratti di opere idrauliche che potevano assolvere anche a usi molteplici in diversi momenti dell'anno, in funzione della regolamentazione del regime idrico di contesti insediativi e ambiti territoriali (anche al fine di limitare impaludamenti, fenomeni erosivi e frane) e della creazione di riserve d'acqua.

rivestimento e con dimensioni e lunghezze variabili; la parte superiore può inoltre avere un profilo sia arcuato che ogivale. In assenza di scavi risulta tuttavia molto difficile proporne una cronologia precisa, sebbene la loro realizzazione possa già risalire all'età orientalizzante e arcaica; ciò impedisce di riconoscere cunicoli sicuramente riferibili all'epoca etrusca. Tuttavia, anche a livello esemplificativo, si possono citare alcuni casi di cunicoli presenti lungo i pendii di pianori occupati da abitati di epoca etrusco-romana, sostanzialmente privi di continuità di vita nell'epoca medievale; in questi contesti, infatti, è molto probabile che questi apprestamenti idrici fossero già funzionanti nelle più antiche fasi di occupazione dei siti.

Tra i pianori sedi di abitati, in cui si rinvenivano cunicoli di drenaggio e scavati per lo smaltimento delle acque reflue nei fossi circostanti, si può menzionare l'esempio della collina del Riello, alla periferia occidentale di Viterbo, dove fin dalla prima metà dell'Ottocento è concordemente localizzato il centro di Sorrina⁴; l'abitato, probabilmente denominato Surna in etrusco e Surrina o Sorrina in latino, assumendo in epoca tardo-repubblicana e imperiale il nome di Sorrina Nova, attestato dalle fonti epigrafiche (*CIL* XI, 3009, 3012 e 3014), risulta in vita almeno dal VI sec. a.C. fino all'età longobarda, come documentato dalle indagini di superficie⁵ e dai materiali rinvenuti nelle vicine necropoli⁶. Il settore orientale del pianoro tufaceo che ospita l'abitato mostra innanzitutto evidenti resti di un organico sistema di smaltimento delle acque reflue, costituito da cunicoli con profili sia arcuati che ogivali⁷. Infatti, lungo il pendio che delimita a nord-est la collina (Fig. 2, A-B, nn. 1-6), prospiciente la Strada Riello, che in questo tratto ricalca un asse viario antico, sono presenti gli sbocchi, in parte interrati, di sei cunicoli distanti tra loro ca. m 20, che sembrano costituire un complesso unitario; si sviluppano parallelamente tra loro (con orientamento nord-est/sud-ovest) e presentano misure simili (altezze fino a m 1,40 e larghezze di cm 40-50)⁸. Altri tre cunicoli si aprono, alla distanza di ca. m 50-60 tra loro, lungo il versante sud-est del medesimo pianoro (Fig. 2, A-B, nn. 8-10), che scende verso il Fosso del Riello: sono larghi tra cm 47 e 60 e alti tra m 1,10 e 1,30. Va anche evidenziato che nel settore orientale del Poggio del Riello, sul pianoro sommitale, nell'area immediatamente soprastante gli sbocchi di questi cunicoli, è possibile individuare numerosi pozzi a essi connessi. Inoltre, altri due cunicoli con sommità a profilo ogivale sono segnalati anche nel versante settentrionale del pianoro (Fig. 2, A, n. 15; misure: alt. m 1, largh. cm 80, orientamento est-ovest) e alla sua estremità sud-occidentale (Fig. 2, A, n. 16; misure: alt. m 1, largh. cm 50; orientamento nord-est/sud-ovest), a dimostrazione che gli interventi volti a facilitare il deflusso delle acque reflue interessasse ampi settori dell'abitato.

4 SEMERIA 1809-1831, vol. I, p. 136; vol. II, p. 488; vol. III, p. 322; ORIOLI 1836; ORIOLI 1849, pp. 10-35. Si vedano inoltre FIORELLI 1880; FIORELLI 1881; GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 75 (nn. 46-47), 92.

5 GIANNINI 2003, pp. 49-53, 57-64; MILIONI 2007, pp. 11-12, 23-25, 37-92; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 251-264; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 279-304, 361-378, 449-464, 466-478, n. 286. Per studi a carattere generale e l'esame della documentazione epigrafica, si vedano inoltre EMILIOZZI 1986, pp. 130 (n. 14), 132; PAPI 2000, pp. 125, 133-134, 162-163; ROVIDOTTI 2002, pp. 190-195; ZUCCA 2006, pp. 391-403; ROVIDOTTI 2007; MASTROIANNI 2014; PULCINELLI 2016, pp. 159-161.

6 BARBIERI 1993-1995, 1996 e 2002.

7 MILIONI 2007, pp. 51-52, 58, 68, nn. 10, 11A, 11C-E, 18, 25E; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 254-255; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 473-475, 477, nn. 286,2, 286,5, 286,8, 286,12F.

8 Un altro cunicolo si apre sul lato opposto della Strada Riello (Fig. 2, A-B, n. 7).

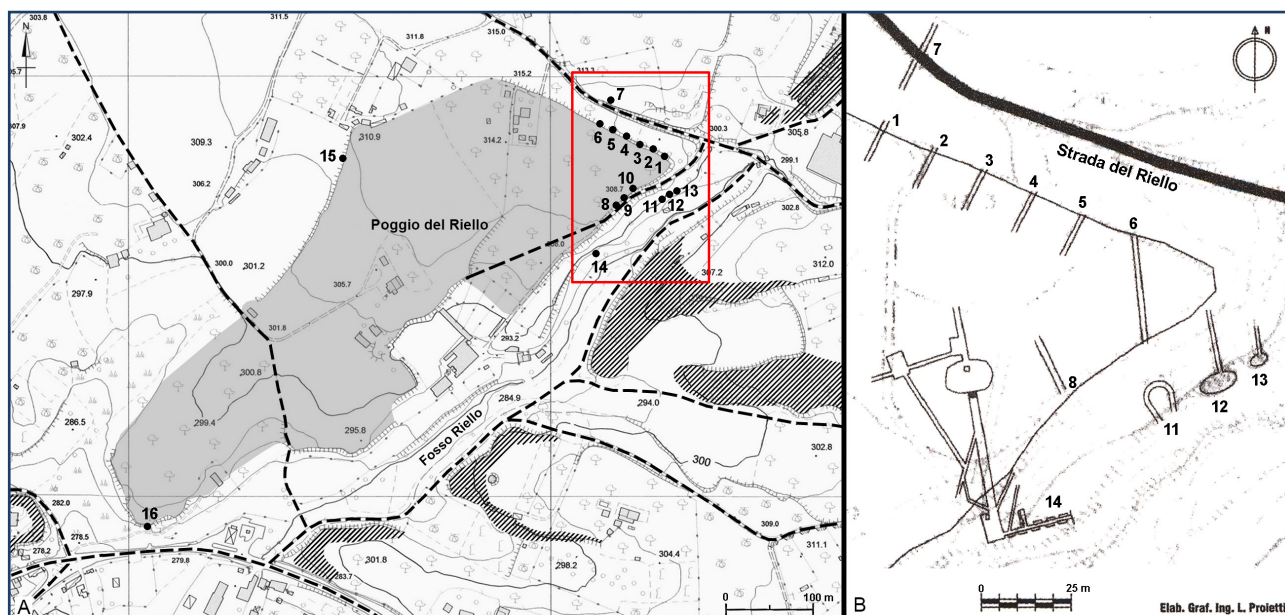


Fig. 2: CTR del Lazio (A) in cui compare l'area del Riello: sono indicate l'estensione dell'abitato di Sorrina (in grigio chiaro), le necropoli (campiture a tratti obliqui), le sopravvivenze delle strade antiche (linee a tratteggio) e le strutture ipogee (punti), per lo più costituite da cunicoli. A destra (B), dettaglio del settore nord-orientale della collina, corrispondente all'area riquadrata in rosso sulla CTR (rielab. da PROIETTI, SANNA 2013, fig. 285).

La stessa collina del Riello si caratterizza poi anche per la presenza di un elaborato sistema di captazione e raccolta dell'acqua, costituito da un articolato complesso ipogeo, scavato nel banco tufaceo, solo parzialmente esplorabile, noto come "Grotte del Riello", accessibile dal settore più orientale del versante meridionale del pianoro, a poca distanza dai cunicoli sopra descritti (Fig. 2, A-B, n. 14)⁹. La parte iniziale è costituita da una galleria lunga ca. m 25, larga 1,30 e alta 1,85, accessibile da est e orientata in senso est-ovest (Fig. 3, n. 1; Fig. 4, A)¹⁰. Essa fu realizzata mediante l'ampliamento di un preesistente cunicolo, originariamente largo cm 50, di cui si conserva l'estremità superiore voltata; esso faceva parte di una rete di cunicoli scavati nel tufo per captare le sorgenti d'acqua di cui è ricco il pianoro del Riello¹¹. Il tratto iniziale del cunicolo fu poi allargato verso sud di ca. cm 50-60 per la realizzazione di loculi funerari, i quali occupano anche la parete settentrionale della galleria; nel 1895, inoltre, questa fu ulteriormente ampliata con l'abbassamento del piano

⁹ Le Grotte del Riello sono menzionate nelle Cronache di Viterbo già nel XIII-XIV sec. (RASPI SERRA, LAGANARA FABIANO 1987, p. 137; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 297, Nota 1282; 304, Nota 1330; 473, Nota 2352) e nell'Ottocento hanno attratto l'attenzione di vari studiosi locali (tra cui SEMERIA 1809-1831, vol. I, pp. 133-137; vol. IV, pp. 167, 330; vol. X, p. 126; e ORIOLI 1849, p. 32, Nota 1). Su questo complesso ipogeo, vd. FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 127-130; DE MINICIS 2003, p. 207; GIANNINI 2003, pp. 62-63; MILIONI 2007, pp. 52-54, n. 12A; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 253-254; CECI, PROIETTI 2019, pp. 335-337; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 304, 473-474, n. 286,3.

¹⁰ Per il rilievo alla Fig. 3, realizzato a seguito di indagini effettuate nel dicembre 2007 con il gruppo speleologico romano "Su e Giù", si ringrazia l'ing. Luciano Proietti (per una parte di questa planimetria, vd. anche CECI, PROIETTI 2019, fig. 2).

¹¹ Altri due cunicoli che captano sorgenti si trovano lungo il medesimo costone tufaceo delle Grotte del Riello, ca. m 100 più a NE (Fig. 2, A-B, nn. 1213); in proposito, vd. MILIONI 2007, pp. 54-55, nn. 12B-12D; PROIETTI, SANNA 2013, fig. 285, nn. 9-11; FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 474, n. 286,4.

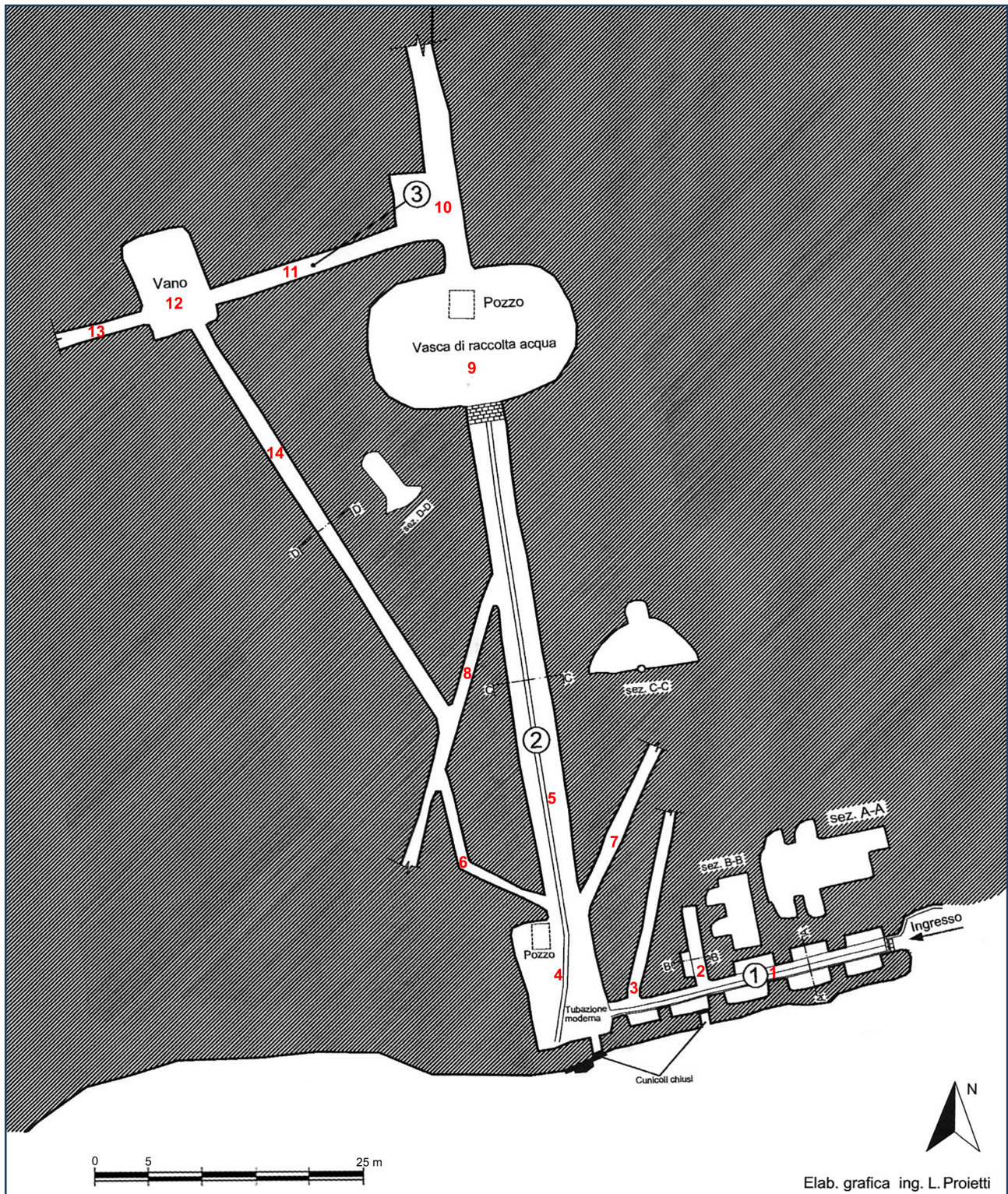


Fig. 3: Pianta e sezioni del complesso idraulico delle Grotte del Riello (cortesia Ing. L. Proietti).

originario, al fine di inserire nuove condutture idriche. Poco oltre metà della lunghezza della galleria, si trova una prima diramazione verso nord, lunga ca. m 7 (Fig. 3, n. 2), che non sembra essere stata realizzata riutilizzando opere idrauliche preesistenti; al suo interno, due loculi sovrapposti sono presenti sulla parete occidentale (Fig. 4, B-C). Quasi all'estremità occidentale della galleria si trova una seconda diramazione, sempre verso nord (Fig. 3, n. 3), soltanto iniziata sfruttando un cunicolo più antico, di cui fu avviato l'ampliamento. La parete di



Fig. 4: L'interno del complesso idraulico delle Grotte del Riello (cortesia Ing. L. Proietti).

fondo della galleria fu poi abbattuta nella parte inferiore per permettere l'accesso a un vasto ambiente a pianta rettangolare (ca. m 7×12), allungato in senso nord-sud (Fig. 3, n. 4), che si trovava a ovest di essa; questo vano sembra essere il risultato dell'ampliamento e della trasformazione di ulteriori cunicoli, le cui tracce sono visibili sulle pareti e sul soffitto. Sulla sua parete occidentale sono scavati un loculo e una nicchia; inoltre, in prossimità del suo angolo nord-occidentale, sul soffitto è presente lo sbocco di un pozzo a pianta quadrata con pareti verticali alte ca. m 8. Dalla porzione orientale della parete settentrionale di questo ambiente ha inizio un'ampia galleria diretta verso nord (Fig. 3, n. 5; Fig. 4, D), che è possibile seguire per quasi m 50 e che è stata realizzata allargando fino a ca. m 3,5 un cunicolo più antico, di cui

è ancora visibile il profilo superiore ogivale; su di essa, sfruttata da una moderna condotta, convergono altri cunicoli (Fig. 3, nn. 6-8). All'estremità settentrionale di questa galleria, oltre un muro in mattoni, si apre poi un ampio vano a pianta ovale (diametri di ca. 12 e m 19), che costituisce una grande vasca di raccolta dell'acqua (Fig. 3, n. 9); sul suo soffitto sbocca un altro pozzo a pianta quadrangolare, il quale, come anche il precedente, presenta pedarole alle pareti ed è chiuso alla sommità. Sul lato settentrionale di questo vano si apre un'altra galleria (Fig. 3, n. 10), larga ca. m 2, che è possibile seguire solo per un breve tratto in direzione nord; essa si allarga verso ovest in un piccolo vano quadrangolare, a sua volta collegato, mediante un'ulteriore galleria (Fig. 3, n. 11) orientata in senso est-ovest e larga ca. m 1,5, a un altro ambiente rettangolare (Fig. 3, n. 12), più grande (ca. m 6×9,5), allungato in senso nord-ovest/sud-est. Su quest'ultimo vano convergono inoltre altri due cunicoli (Fig. 3, nn. 13-14), il primo diretto verso ovest, il secondo verso sud-est, dove si collega ad altri analoghi apprestamenti.

Questo articolato complesso idraulico ha evidentemente subito trasformazioni e riutilizzi per molti secoli, fino all'epoca contemporanea. La fase più antica del sistema di cunicoli di captazione idrica, sicuramente connessa con il soprastante abitato, viene generalmente fatta risalire a epoca etrusca o etrusco-romana¹², mentre i loculi che sono presenti nella porzione iniziale, prossima all'ingresso, di questo complesso di gallerie, evidentemente realizzati successivamente al suo primo utilizzo, vengono genericamente riferiti all'epoca paleocristiana¹³; in particolare, se ne contano 26, disposti su più livelli e caratterizzati da pianta e prospetto rettangolare (alt. ca. cm 50-40, lung. m 1,80-2, prof. cm 50), in cui a volte si riconoscono incassi per l'alloggiamento di elementi per la chiusura.

Un altro interessante sistema di raccolta d'acqua, che ha avuto una lunga continuità di utilizzo fino ai giorni nostri e che potrebbe risalire a epoca tardo-etrusca, si trova sul versante orientale di Poggio Pasquale, ca. 1,5 km a nord di Vitorchiano¹⁴. Esso è costituito da una rete di cunicoli scavati nel banco tufaceo e convergenti in un unico punto, dove è realizzata una moderna vasca di raccolta (Fig. 5, A-B). Il cunicolo *A* è sbarrato per quasi metà dell'altezza da un muretto moderno, così da costituire una sorta di cisterna, e in esso immette un pozzo antico, attualmente modificato per convogliarvi le acque di scolo e attingere l'acqua necessaria all'irrigazione del terreno soprastante; nello stesso cunicolo, il cui sbocco è stato considerevolmente ampliato, se ne immette anche un secondo (*B*), oggi ostruito da terra e crolli. Non è così possibile comprendere il suo rapporto con altri due cunicoli posti nelle vicinanze: uno (*C*), ostruito dopo pochi centimetri e che potrebbe essergli collegato, e un altro (*D*), la cui volta si conserva solo parzialmente e che prosegue a cielo aperto fino allo sbocco del cunicolo *A*¹⁵. Un altro cunicolo connesso a un sistema di captazione e raccolta dell'acqua è poi scavato ca. m 180 più a nord-est, alle pendici del rilievo (Fig. 5, C): a ca. m 1,5 dal suo sbocco, rivolto a sud-est, esso è stato parzialmente sbarrato da un muro moderno che ha la funzione di trattenere l'acqua, trasformandolo in una conserva. Dal fondo del cunicolo, a

12 GIANNINI 2003, pp. 44, 63; FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 128; MILIONI 2007, p. 53; PROIETTI, SANNA 2013, p. 253; CECI, PROIETTI 2019, p. 335.

13 FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 130.

14 FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 232-234, nn. 172 e 173.

15 Nello stesso cunicolo *D* se ne immette anche un altro (*E*) che è possibile seguire per alcune decine di metri.

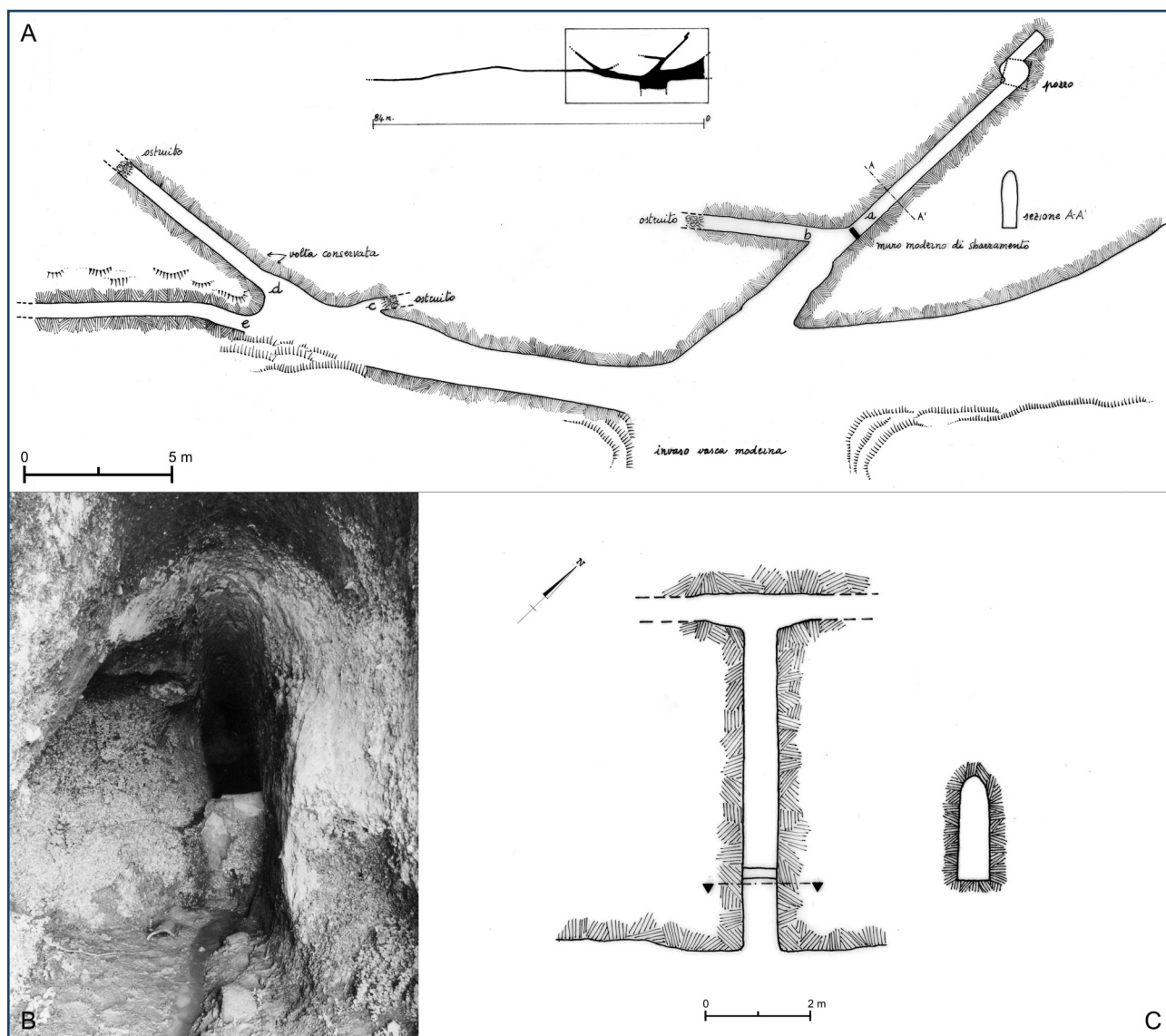


Fig. 5: Cunicoli in località Casale dei Gesuiti (A-B) e Poggio Pasquale (C) (rielab. da FENELLI, SCARDOZZI 2020, figg. 362-364).

ca. m 6,80 dallo sbocco, si dipartono inoltre due rami in direzione diametralmente opposta con lo scopo di captare sorgenti; essi sono oggi in gran parte ostruiti dalle pareti crollate e proseguono con andamento rettilineo rispettivamente per almeno m 15 ca., il braccio destro, e m 10 ca., quello sinistro. È probabile che i due sistemi di raccolta idrica di Poggio Pasquale fossero in relazione con una vicina villa rustica, documentata poco più a nord da un'estesa area di frammenti fittili, comprendenti materiali databili tra l'età ellenistica e quella imperiale¹⁶.

16 FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 234, n. 174.

3. Luoghi di culto connessi a sorgenti

Strettamente connessi all'acqua sono alcuni luoghi di culto, documentati solo da stipi votive di epoca tardo-etrusca, situati in prossimità di sorgenti (sia calde che fredde, ma definibili in senso generale come "termo-minerali") evidentemente ritenute curative. Tra queste stipi, si può innanzitutto ricordare quella scoperta nel 1927 in località Bussete, nel Piano di Viterbo, ca. 1,5 km a nord-ovest di Sorrina Nova, in prossimità di una delle sorgenti termali che caratterizzano l'area¹⁷; i materiali, costituiti da bronzi ed ex-voto fittili databili al III-II sec. a.C., sono andati dispersi, ma attestano la presenza di uno spazio cultuale legato alla funzione terapeutica delle acque in un'area che vedrà successivamente, tra la tarda età repubblicana e l'epoca imperiale, lo sviluppo di numerosi impianti termali con finalità anche curative che, restando in parte in uso anche in epoca medievale e moderna, caratterizzano un ampio settore del territorio attraversato dalla *via Cassia* a ovest di Viterbo (Fig. 6, A)¹⁸. Inoltre, che in quest'area altre sorgenti termali potessero essere associate a spazi cultuali lo documentano forse altri due possibili rinvenimenti di ex voto anatomici miniaturistici avvenuti qualche chilometro più a nord, nelle località Quartaccio e Bagnaccio¹⁹.

Passando poi alle sorgenti fredde, si può menzionare una stipe votiva scavata da clandestini nel fondovalle del Fosso della Ferriera, ca. 2 km a sud-est di Acquarossa (Fig. 6 B, n. 231)²⁰; essa sarebbe stata connessa a un culto delle acque e avrebbe restituito anche terrecotte raffiguranti bambini in fasce analoghi a quelli rinvenuti in un'altra stipe votiva scoperta nel 1883 in località Pomigliozzo, ca. 1 km a nord di Bomarzo, all'estremità sud-occidentale del pianoro occupato dall'abitato di Piammiano, in vita almeno dal VII sec. a.C. al VI sec. d.C. (vd. *infra*)²¹. Questa scoperta sarebbe avvenuta in un punto non meglio precisato della collina, alle cui pendici scorrono il Torrente Vezza, a nord, e il Fosso Castagnolo, a sud, e la stipe sarebbe stata pertinente a un piccolo spazio sacro dedicato a una divinità salutare, forse anche in questo caso connessa all'acqua; vi furono rinvenuti cinque bronzetti, due fibule a navicella, due piccoli arnesi chirurgici e numerosi materiali fittili (teste maschili e femminili, figure di bambini in fasce, statuine femminili stanti, fittili anatomici e alcune ceramiche prevalentemente a vernice nera), databili tra la seconda metà del III e gli ultimi decenni del II sec. a.C.²².

17 GARGANA 1930; COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1970, pp. 41-42; ZUCCA 2006, p. 397; BASSANI 2014, p. 168; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 79, 87, n. 8. La stipe fu messa in luce nel rompere con esplosivi uno strato di sedimenti calcarei.

18 In proposito, vd. CHELLINI 2002, pp. 108-132; MILIONI 2014; DITARANTO, SCARDOZZI 2016.

19 MILIONI 2002, pp. 68, 243, 244, nn. 971 e 975; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 347, 481-482, nn. 314, 318.

20 FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 251, n. 231.

21 Su Piammiano, vd. da ultimo DITARANTO, SCARDOZZI 2022, con bibl. prec.

22 BAZZICHELLI 1885; BAGLIONE 1976, pp. 158-186, tavv. XCVIII-CXIV; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, pp. 37, 312-313, n. 321. La maggior parte di questi oggetti è attualmente conservata nel Museo Civico di Viterbo, ma alcuni materiali, durante la Seconda Guerra Mondiale, sono andati perduti o sono stati mescolati con altri analoghi di provenienza eterogenea (BAGLIONE 1976, p. 158; EMILIOZZI 1986, p. 131, Nota 18).

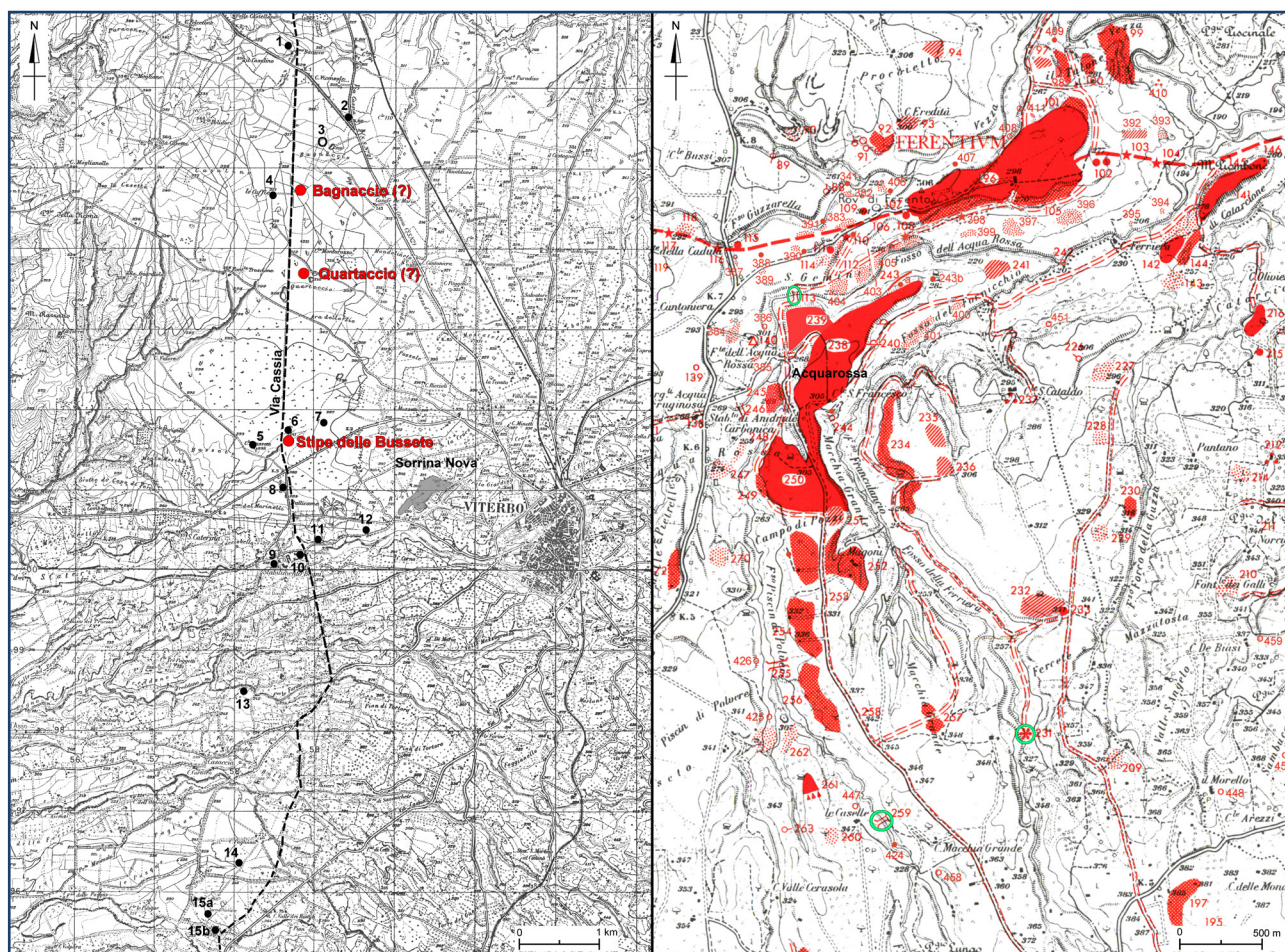


Fig. 6: A, localizzazione della stipe votiva delle Bussete e delle possibili stipi votive delle località Quartaccio e Bagnaccio, in rapporto agli impianti termali di epoca romana (punti neri) presenti a ovest di Viterbo lungo l'antico tracciato della via Cassia (rielab. da DITARANTO, SCARDOZZI 2016, fig. 1). B, stralcio della carta archeologica del territorio di *Ferentium* e Acquarossa (da FENELLI, SCARDOZZI 2020), in cui è evidenziata in verde l'ubicazione della stipe votiva del Fosso della Ferriera (n. 231) e dei ponti delle Caselle (n. 259) e di S. Gemini (n. 113).

4. Ponti e sbarramenti

Legati all'acqua, intesa come un ostacolo da oltrepassare, sono i ponti costruiti a servizio delle varie strade che attraversavano il territorio in esame. Nell'area indagata non si conservano resti di ponti sicuramente etruschi, ma le più antiche strutture di questo tipo si collocano, genericamente, tra III e I sec. a.C., con datazioni basate per lo più solo sulla tecnica costruttiva (opera quadrata di peperino e tufo, con blocchi messi in opera a secco o con sottili strati di malta) e quindi non sempre molto attendibili²³. Tra essi, quello a cui viene

²³ Si vedano, per esempio, i ponti in SCARDOZZI 2004, pp. 141-142, 152-155, 163, nn. 173, 196, 223; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 71-72, 206, 272, 284-285, 342, 420, 446, 450, nn. 113, 259, 283,4; a questi si può aggiungere anche il Ponte Funicchio, il quale però non è un'infrastruttura stradale, ma doveva essere pertinente all'acquedotto che serviva Ferento in epoca tardo-repubblicana: GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 72 (n. 36), 78, 93-94; GIANNINI 1971, p. 101; ÖSTENBERG 1983, pp. 36-37; GIANNINI 1986, pp. 69-70; CICOGNOLO 1994, p. 43, n. 27; CICOGNOLO 1996, pp. 37-39, 44; MILIONI 2004; MEDAGLIA,

assegnata la cronologia più alta è il cd. Ponte delle Caselle, datato tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., che si può considerare esemplificativo di un tipo di infrastruttura viaria che doveva caratterizzare anche la fase etrusca di questo territorio. Il ponte si trova ca. 2,5 km a sud del pianoro di Acquarossa, sul Fosso dell'Acqua Bianca (Fig. 6 B, n. 259), e collegava le località Macchia Grande e Caselle, dove sorgono insediamenti sia di epoca etrusca che tardo-repubblicana; si doveva trovare lungo una strada che collegava l'area di Sorrina con i territori sul versante meridionale della porzione occidentale della valle del Veza, presso Acquarossa e Ferento, sicuramente già in uso in epoca medio- e tardo-repubblicana, ma probabilmente più antica. Il ponte, a una sola arcata (Fig. 7, A), è costruito in opera quadrata di blocchi di peperino, cementati con un sottile strato di malta²⁴; l'arcata è profonda m 2,48, l'altezza massima misura m 3,20 e la corda dell'arcata è di m 4,10²⁵. Inoltre, sopra l'opera quadrata compare una parte in muratura costituita da pietrame legato da malta, riferibile a un intervento di epoca medievale. Un altro esempio tra i ponti ritenuti più antichi è poi quello cd. di San Gemini, costruito nell'omonima località, sul Fosso dell'Acqua Rossa, alle pendici sud-occidentali della collina di Pianicara (Fig. 6, B, n. 113); è realizzato in opera quadrata, senza l'utilizzo di malta, con l'impiego di blocchi di peperino sui fronti esterni e di blocchi di tufo all'interno (Fig. 7, B)²⁶. Della struttura, che era ancora integra nel 1882, come segnalato dal Pasqui, e già crollata negli anni Trenta del Novecento, come documentato dalle foto aeree della OMI-SARA del 1937-1938 e dai collegati rilievi a terra del novembre 1939 (Fig. 8)²⁷, si conserva oggi solo parte delle spalle; queste dovevano avere una larghezza di ca. m 3,5²⁸ e il ponte poteva avere una luce di ca. m 4²⁹. Genericamente datato all'epoca romana da vari studiosi³⁰, ne sono state proposte anche cronologie piuttosto alte³¹; al nucleo originario,

MARTINO, TRENTACOSTE 2011; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 320-321; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 268-271, 444-446, n. 255.

24 SEMERIA 1809-1831, vol. I, pp. 395-396; vol. IX, pp. 371-373; ROSSI DANIELLI 1959, p. 24; GIANNINI 1971, p. 102; GIANNINI 1986, pp. 69, 70; CICOGNOLO 1994, p. 41, n. 25; CICOGNOLO 1996, pp. 37, 44; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 304, 319, 320; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 272, 446, n. 259.

25 Misure esemplificative dei blocchi: cm 132×43, 126×40, 153×40, 123×143, 98×37, 94×39. Nell'intradosso, i blocchi formano tanti piccoli scalini e i filari sopra l'arco, a destra e a sinistra, non sono allineati; l'allineamento si ha soltanto al quarto filare.

26 SEMERIA 1809-1831, vol. I, p. 389; vol. III, p. 277; vol. IX, pp. 365 e 370; ROSSI DANIELLI 1959, *passim*; GIANNINI 1971, pp. 103-104; GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 72 (n. 33), 93; GIANNINI 1986, pp. 67, 69; ÖSTENBERG 1983, p. 36; CICOGNOLO 1994, p. 44, n. 30; GALLIAZZO 1994, vol. II, p. 98, n. 172; WENDT, LUNDGREN 1994, p. 27; MOSCA 1995, p. 65, n. 12; GIANNINI 2003, p. 100; ROMAGNOLI 2006, p. 73; PROIETTI, SANNA 2013, pp. 304, 319-320; ROMAGNOLI 2014, p. 118, n. 65; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 206, 420, n. 113. Alcuni blocchi di peperino (che sembrano avere una misura costante di cm 47×47×90), presentano l'*anathyrosis*.

27 Su queste foto aeree della Sezione Autonoma Rilevamenti Aerofotogrammetrici della Ottico Meccanica Italiana e gli ingrandimenti fotografici utilizzati dagli stessi tecnici della OMI-SARA nel corso dei sopralluoghi effettuati sul terreno, spesso ricchi di annotazioni anche su resti archeologici, vd. SCARDOZZI 2008, pp. 21-26, 36-40, e FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 311.

28 Così CICOGNOLO 1994, p. 44.

29 Almeno stando al disegno di GAMURRINI *et alii* 1972, tav. VIII, 1.

30 Tra gli altri, vd. ÖSTENBERG 1983, p. 36; GALLIAZZO 1994, vol. II, p. 98; MOSCA 1995, p. 65; ROMAGNOLI 2006, p. 73; ROMAGNOLI 2014, p. 118.

31 GIANNINI 1986, p. 69 (epoca etrusca); PROIETTI, SANNA 2013, p. 319 (inizi III sec. a.C.).



Fig. 7: Particolari del ponte delle Caselle (A) e dei resti del ponte di S. Gemini (B) scattati tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta del XX sec. (da FENELLI, SCARDOZZI 2020, figg. 418 e 310).

si affianca la parte superstite di una seconda arcata, costituita da una muratura in bozze e scaglie di peperino legate da malta, con ghiera in blocchi squadrati sempre di peperino, datata a epoca medievale³². Il ponte era pertinente a un tracciato, probabilmente già di epoca etrusca, che collegava la collina di Pianicara, su cui sorge Ferento, con il Colle S. Francesco, sede dell'abitato di Acquarossa, per poi proseguire fino a Sorrina³³; la strada, potenziata in epoca romana, rimase poi in uso nel Medioevo³⁴.

Sempre lungo corsi d'acqua si trovavano poi sbarramenti costruiti per frenare e regolare la corrente, limitandone l'azione erosiva e creando delle riserve idriche³⁵; anche in questo caso la definizione di una precisa datazione, generalmente basata solo sulla tecnica costruttiva (opera quadrata o, più frequentemente nel territorio in oggetto, opera poligonale) risulta

32 ROMAGNOLI 2006, p. 73; ROMAGNOLI 2014, p. 118.

33 FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 345, 348.

34 ROMAGNOLI 2006, pp. 40-41; ROMAGNOLI 2014, pp. 31-32, 42, 171-172.

35 Si tratta delle cd. "briglie" o "serre", generalmente realizzate lungo corsi d'acqua impetuosi; in proposito, vd. QUILICI GIGLI 1993 e QUILICI GIGLI 1997, pp. 202-206. Oltre che nell'Etruria meridionale interna, queste strutture sono note anche nell'Agro Falisco (già GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 67, 377, 391-392) e nei vicini territori di Orte (NARDI 1980, pp. 77, 112-113, nn. 36, 158) e Amelia (QUILICI, QUILICI GIGLI 1996).



Fig. 8: I resti del ponte di S. Gemini, indicati dalle frecce, visibili in un particolare di una foto aerea OMI-SARA del 1937-1938 (Comune di Viterbo, lastra n. 2331), in alto, e in un dettaglio di un “abbozzo di delimitazione” (n. 140) del novembre 1939 (Comune di Viterbo, lastra n. 2329), in basso, dove sono identificati come “rudero”. Nel riquadro, rilievo di una delle spalle in cui si distinguono la struttura originaria in opera quadrata (A) e quella successiva di epoca medievale (B) (rielab. da ROMAGNOLI 2006, fig. 31).

piuttosto difficile o addirittura rischiosa se non supportata da altri elementi desumibili dal contesto in cui queste opere sono realizzate. Tra gli esempi più imponenti, se ne segnalano due che potrebbero risalire al III-II sec. a.C. e i cui resti si conservano, a breve distanza tra loro, poco più di 2 km a sud di Bassano in Teverina, meno di 1 km a nord-est della Torre di S. Maria di Luco, lungo il Fosso Mandrione e il Fosso di Valle Canale, in cui il primo confluisce. Il primo sbarramento si trova una cinquantina di metri a monte di questa confluenza (Fig. 9, A, n. 181) ed è preceduto, alcune decine di metri ancora più a monte (Fig. 9, A, n. 180), dai resti di un'opera di arginatura del corso d'acqua, visibile sulla sponda settentrionale del Fosso Mandrione per alcuni metri; è realizzata in opera poligonale di peperino e si conserva per un'altezza di ca. m 1,5 (Fig. 9, B-C). Lo sbarramento, costruito trasversalmente allo stesso corso d'acqua in corrispondenza di un restringimento della valle del Mandrione, qui delimitata

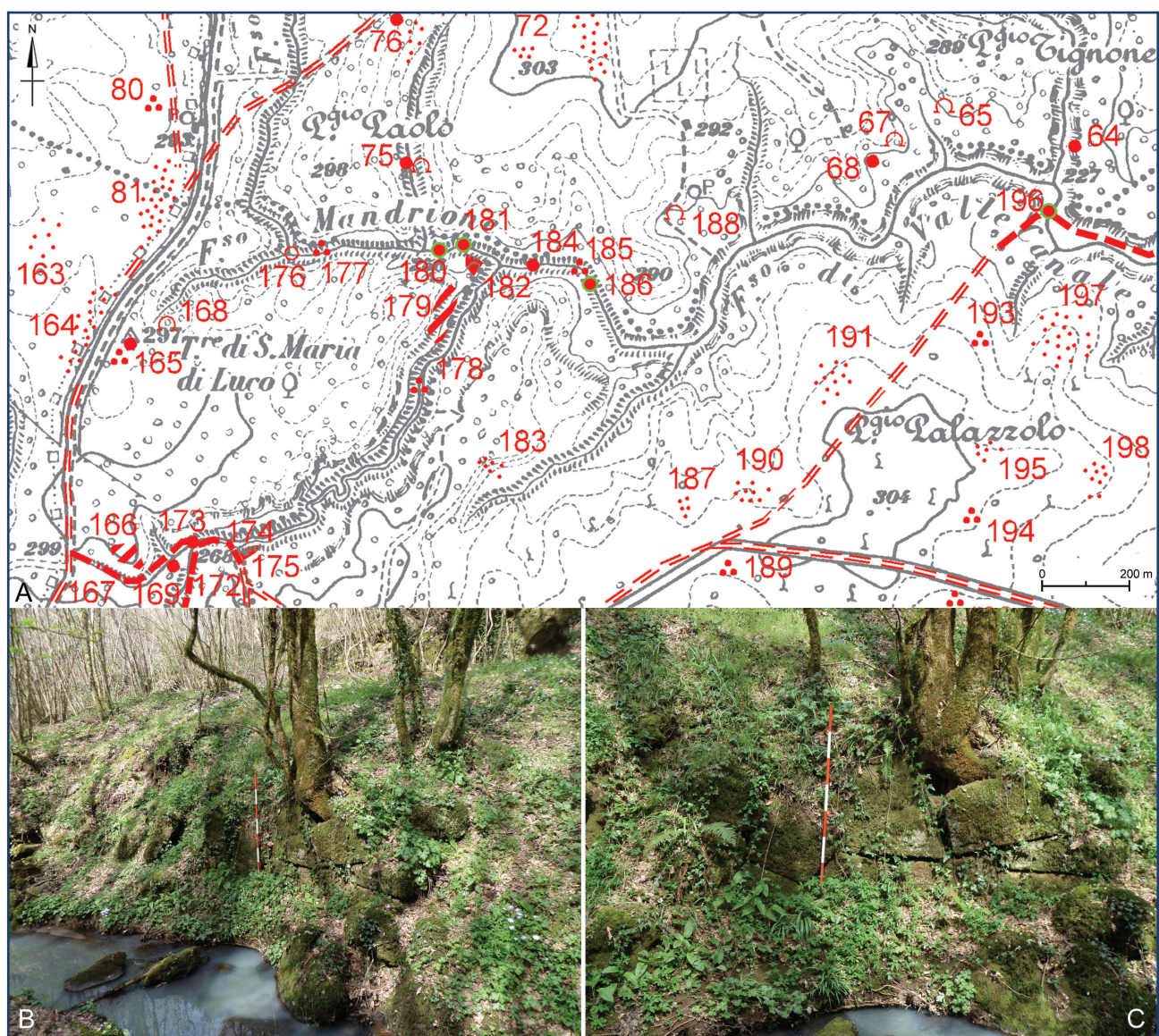


Fig. 9: A, stralcio della carta archeologica dell'*Ager Ciminus* (SCARDOZZI 2004) in cui compaiono le valli del Fosso Mandrione e del Fosso di Valle Canale: sono evidenziati opere di arginatura (n. 180) e due sbarramenti in opera poligonale (nn. 181 e 186) e un ponte in opera quadrata (n. 196). B-C, resti di arginatura del Fosso del Mandrione di cui al n. 180.

da alte pareti rocciose, è realizzato anch'esso in opera poligonale di peperino³⁶; orientato in senso sud-ovest/nord-est, ha una lunghezza di ca. m 15,50 e uno spessore che oscilla tra m 3,90 e 4,20, conservandosi per un'altezza massima di m 2,70 (Fig. 10). All'estremità sud-

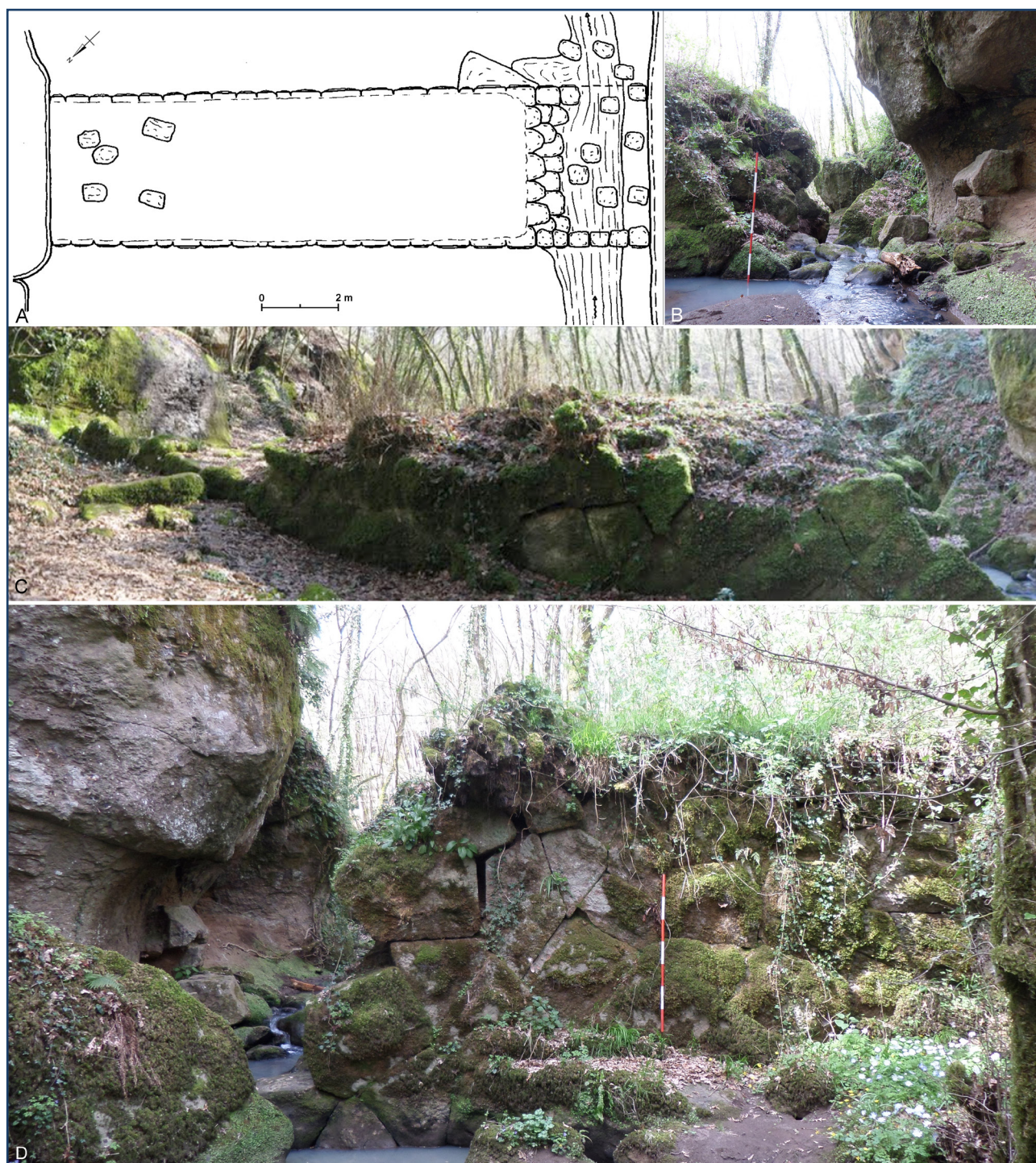


Fig. 10: Sbarramento lungo il Fosso Mandrione: A, pianta; B, estremità sud-ovest del lato a monte; C, lato a monte (da <https://mapio.net/pic/p-48449523/>); D, porzione sud-ovest del lato a valle.

³⁶ D'ARCANGELI 1981, p. 112; DEL LUNGO, DEL LUNGO 1997, p. 14; SCARDOZZI 2004, pp. 146-147, n. 181; SANNA, PROIETTI 2007, p. 99. La struttura, che poggia sul banco roccioso affiorante, è realizzata in tutto il suo spessore con grandi blocchi poligonali di peperino messi in opera a secco (generalmente larghi tra cm 60 e 120, alti tra cm 80 e 115, spessi mediamente cm 60); quelli in facciavista sono lavorati a rozzo bugnato.

occidentale dello sbarramento, dove oggi scorre il fosso, la struttura è in gran parte crollata e i blocchi poligonali sono sparsi lungo il tratto subito a valle del corso d'acqua; è possibile che in questo punto esistesse originariamente una paratia lignea per regolare il deflusso dell'acqua. Il secondo sbarramento, orientato in senso est-ovest, si trova quasi m 300 più a est del precedente, lungo il Fosso di Valle Canale (Fig. 9, A, n. 186), anche in questo caso in corrispondenza di un restringimento della valle attraversata dal corso d'acqua, ugualmente qui delimitata da alte pareti rocciose³⁷; la tecnica costruttiva è la medesima, ma la struttura, oggi in parte crollata, è più imponente, poiché originariamente doveva essere lunga ca. m 30 e nella parte occidentale raggiunge un'altezza massima di ben m 5,85 (Fig. 11)³⁸. La parte

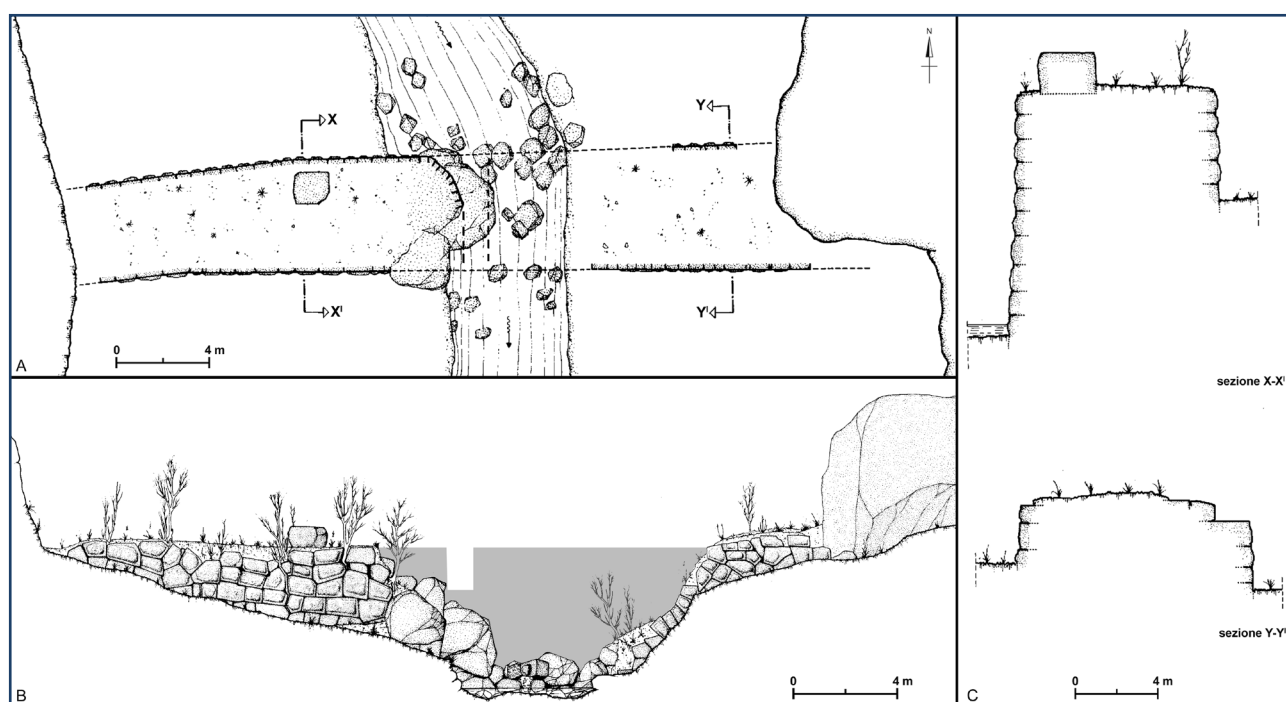


Fig. 11: Sbarramento lungo il Fosso di Valle Canale, rilievi (rielab. da NARDI 1980, tav. LXXI): A, pianta; B, prospetto del lato a valle, con ipotesi ricostruttiva (in grigio chiaro) della porzione crollata e del possibile spazio originariamente chiuso da una paratia lignea; C, sezioni.

orientale dello sbarramento risulta in gran parte crollata, soprattutto nel settore più vicino al corso d'acqua (Fig. 12, A)³⁹: se ne conserva un tratto lungo m 9,50 posto a ridosso della parete rocciosa, con un'altezza massima di m 2,50; presenta una larghezza che da m 5,40,

37 D'ARCANGELI 1981, pp. 112-113; NARDI 1980, pp. 69-70, n. 26e (dove però la struttura è erroneamente identificata con un ponte), e pp. 305-306 (dove la si ritiene non anteriore al II sec. a.C.); DEL LUNGO, DEL LUNGO 1997, p. 14; DEL LUNGO 1998, pp. 29-31; DEL LUNGO 1999, p. 130; SCARDOZZI 2004, pp. 148-150, n. 186; SANNA, PROIETTI 2007, p. 99. Il toponimo Valle Canale è documentato già nel XII sec. ed è stato forse originato proprio dalla presenza dei vari interventi idraulici antichi che caratterizzano il corso d'acqua e il tratto più prossimo del Fosso Mandrione (DEL LUNGO 1998, pp. 29-31; DEL LUNGO 1999, p. 130).

38 Anche in questo caso, lo sbarramento è costituito in tutto il suo spessore da grandi blocchi poligonali di peperino messi in opera a secco (spessi fino a cm 80, raggiungono la larghezza di m 1,30 e l'altezza di m 1,05), che nella facciavista sono lavorati a bugnato piuttosto rozzo.

39 I blocchi del crollo sono sparsi lungo il fosso nella zona a valle dello sbarramento.



Fig. 12: Sbarramento lungo il Fosso di Valle Canale: A, lato a monte, porzione orientale; B, lato a monte, porzione occidentale; C, lato a valle, porzione occidentale (da <https://mapio.net/pic/p-46109455/>); D, terminazione est della porzione occidentale.

all'estremità orientale, si restringe a m 5,10, in quella occidentale. Verso ovest, questa parte della struttura arrivava verosimilmente ad appoggiarsi al più orientale dei macigni naturali presenti sulla riva destra del fosso, che presenta infatti segni di una sistemazione realizzata per favorire l'accostamento delle murature. La parte occidentale dello sbarramento risulta invece conservata in tutta la sua lunghezza, pari a poco più di m 15 (Fig. 12, B-C); l'altezza massima è, come detto, di m 5,85, mentre la larghezza va dai m 4,10 dell'estremità occidentale ai m 4,90 di quella orientale, dove la struttura si appoggia a tre grandi massi naturali, posti sulla sponda destra del fosso. In questa estremità (Fig. 12, D), al di sopra dei macigni, il muraglione termina con una parete obliqua, che con il suo andamento nord-ovest/sud-est doveva assecondare la direzione della corrente del fosso: in questo modo si evitava che essa potesse arrecare danni alle murature. Al di sopra del masso doveva poi restare uno spazio, la cui larghezza può essere ricostruita da un minimo di m 1 a un massimo di m 2-2,50 (Fig. 11, B), dove doveva essere verosimilmente sistemata una paratia lignea che regolava il flusso dell'acqua⁴⁰.

40 Questa struttura mobile veniva a trovarsi a m 3-3,5 di altezza dal letto del fosso.

I due sbarramenti, per la vicinanza e le analogie costruttive, sono verosimilmente il risultato di un intervento unitario, che ha compreso anche le opere di arginatura più a monte e che risulta difficilmente inquadrabile dal punto di vista cronologico, essendo solo genericamente databile nella media o nella tarda età repubblicana. Per le ragguardevoli dimensioni e l'impegno costruttivo che hanno richiesto, essi costituiscono esempi molto rilevanti di questa tipologia di opere, qui realizzate per regolare il regime idrico di un corso d'acqua evidentemente molto impetuoso e problematico, visto che lungo di esso un altro sbarramento è stato costruito quasi 2,5 km più a sud-est, a est di Poggio Palazzolo⁴¹; la struttura presenta comunque dimensioni minori (lunghezza m 6, alt. max conservata m 3,5) e in base alla tecnica costruttiva (pietrame irregolare di pezzatura medio-grande legato da malta) viene datata al XIII-XIV sec. d.C.⁴², ma assolveva le medesime funzioni. Queste, oltre a prevedere l'accumulo di importanti riserve idriche, potevano forse essere anche connesse a un ruolo di protezione nei riguardi di un ponte posto ca. 1 km più a est del secondo sbarramento in opera poligonale, sempre lungo il Fosso di Valle Canale (Fig. 9, A, n. 196); questa struttura, orientata in senso all'incirca est-ovest, presentava una sola arcata, oggi crollata (Fig. 13)⁴³. Sulla sponda orientale del corso d'acqua se ne conservano il pilone e la spalla, con i primi conci dell'arco, per un'altezza complessiva di ca. m 3,90 (Fig. 14, A); la muratura è in opera quadrata di tufo e il pilone, fino a ca. m 1,80 dal piano di spiccato, costituito da roccia affiorante, è rivestito all'esterno da blocchi parallelepipedi di peperino, più resistenti all'azione erosiva della corrente, conservati

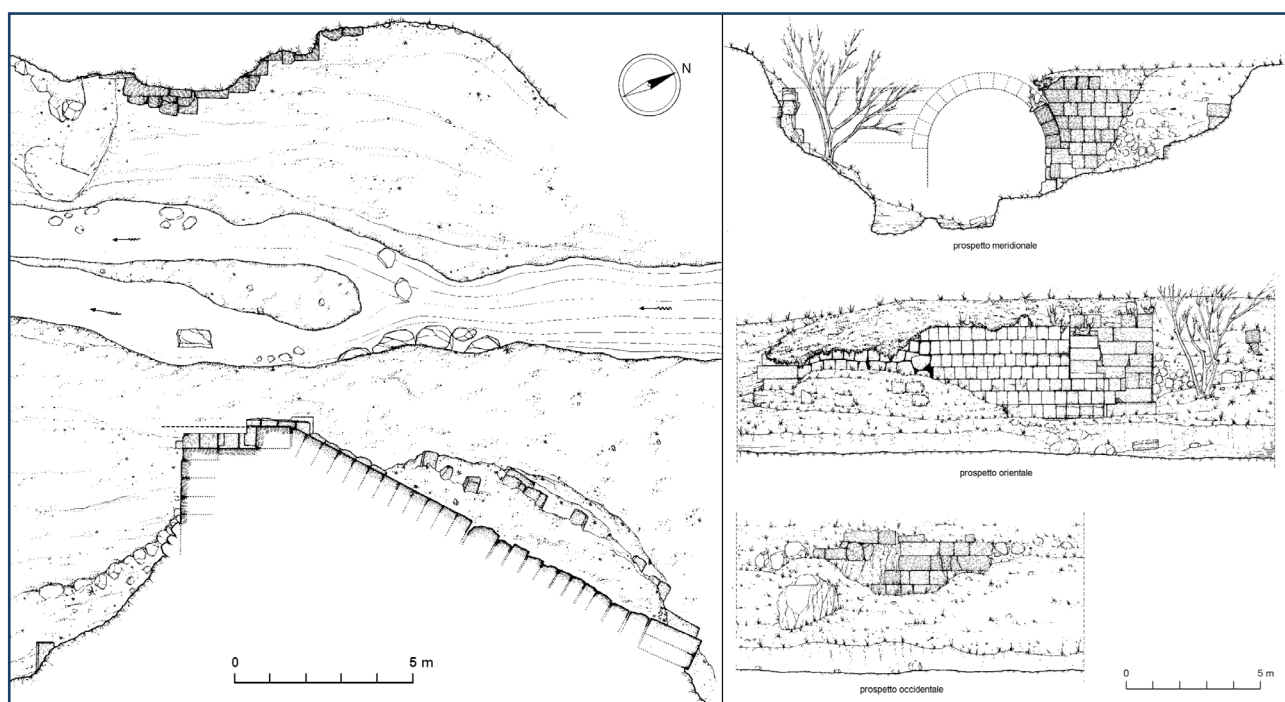


Fig. 13: Ponte lungo il Fosso di Valle Canale: pianta e prospetti (rielab. da NARDI 1980, tavv. LXIV-LXV).

41 NARDI 1980, pp. 66-67, n. 26; DEL LUNGO, DEL LUNGO 1997, p. 14; DEL LUNGO 1998, pp. 29-31; DEL LUNGO 1999, p. 130.

42 DALMIGLIO, GIANNINI, PASTURA 2014, p. 496; PASTURA 2014, pp. 20-21.

43 NARDI 1980, pp. 67-68, n. 26b; SCARDOZZI 2004, pp. 152-155, n. 196; SANNA, PROIETTI 2007, p. 101. Cenni anche in DEL LUNGO, DEL LUNGO 1997, p. 14, e DEL LUNGO 1999, p. 130, dove però si ipotizza che possa essere un altro sbarramento.



Fig. 14: Ponte lungo il Fosso di Valle Canale: A, il pilone e la spalla sul lato orientale del corso d'acqua; B-C, muro controterra in blocchi di peperino; D, resti del pilone occidentale.

solo nella sua porzione settentrionale⁴⁴. Al pilone è collegato, nel lato a monte, verso nord, un muro costruito controterra e realizzato con blocchi di peperino disposti di testa (Fig. 14, B-C)⁴⁵; è orientato in senso sud-ovest/nord-est, lungo m 12,50 e alto quasi m 4. La parte più vicina al pilone presenta una tessitura regolare e poggia sulla sua stessa platea; l'altra metà è disposta in modo irregolare ed è parzialmente crollata per la pressione del terreno retrostante⁴⁶. Questo muro è stato costruito con lo scopo di regolarizzare l'andamento del fosso, così da indirizzare la corrente all'interno della luce del ponte, evitando che l'acqua

44 Quelli di peperino (alt. cm 55, largh. cm 47-50) sono per lo più disposti di testa; quelli di tufo (alt. cm 53-55, largh. cm 50-60, lungh. oltre m 1) sono invece messi in opera prevalentemente per lungo e solo alcuni di testa. I blocchi di peperino del filare alla base della porzione settentrionale del pilone sporgono di ca. cm 15.

45 Sono larghi cm 52-55 e alti da cm 45 a 51-52.

46 In questo tratto è impiegato anche qualche blocco di tufo; il muro termina a nord-est con alcuni blocchi disposti per lungo (il più grande misura cm 50×151×45).

colpisce lateralmente e quindi lesionasse la spalla orientale. Il fosso, infatti, una quarantina di metri a monte del ponte, provenendo da ovest compie una curva netta in direzione sud, con la conseguenza che in occasione delle piene l'acqua tende a fuoriuscire dall'alveo verso est: in assenza del muro, ciò avrebbe provocato seri problemi alla statica del ponte, perché la corrente avrebbe scavato il terreno subito a est della spalla orientale, indebolendone la struttura e provocandone inevitabilmente il crollo. Sul lato ovest del corso d'acqua, si trovano poi i resti di una struttura muraria larga m 6,75, conservata per un'altezza di 5 filari e interamente realizzata in blocchi di tufo, disposti di testa e soprattutto per lungo (Fig. 14, D)⁴⁷; si tratta di un muro di sostruzione del terreno soprastante, che comprende anche il pilone occidentale. Il ponte, come documentato dal pilone orientale, aveva una larghezza di ca. m 3, mentre la luce poteva arrivare a misurare m 4,35; tutte le strutture descritte prevedono blocchi messi in opera con l'uso di poca malta grigio-chiara e la loro datazione va forse posta alla fine dell'epoca repubblicana o all'inizio dell'età imperiale⁴⁸, ma non si può escludere che questo ponte ne abbia sostituito uno più antico⁴⁹. Su di esso passava infatti una strada che scendeva dall'estremità settentrionale di Poggio Palazzolo, già intensamente abitato in epoca etrusca⁵⁰, mediante una tagliata scavata nel tufo, lunga ca. m 25 e larga mediamente m 3,80⁵¹; seguendo un percorso a "esse", sboccava su un piccolo terrazzo delimitato a est dal Fosso di Valle Canale, che quindi superava con la struttura sopra descritta. Da qui, il tracciato poteva poi proseguire sia verso nord che in direzione est, lungo la sponda occidentale del corso d'acqua⁵².

Va infine ricordato che gli sbarramenti sopra descritti non erano isolati nel territorio indagato. Uno con caratteristiche costruttive molto simili è infatti presente alle pendici settentrionali di Montecchio, meno di 1,5 km a nord-est di Bagnaia, lungo il Fosso Rinolta: è lungo m 20, spesso m 2,5, alto ca. m 3 ed è costruito anch'esso con blocchi poligonali di peperino messi in opera a secco; al centro è poi presente un incavo per il deflusso delle acque⁵³. Inoltre, si può anche menzionare il ponte-chiusa sul Fosso dell'Acqua Rossa alle pendici occidentali del pianoro che ospita l'abitato etrusco di Acquarossa (vd. *supra* Fig. 6, B, n. 246), il quale però è sicuramente più recente, almeno a giudicare dalla tecnica costruttiva, che prevede in parte l'utilizzo di blocchi di peperino, legati da malta, e in parte l'uso del cementizio⁵⁴.

47 Alcuni raggiungono dimensioni notevoli, con altezze di cm 50-55 e lunghezze che superano m 1,5.

48 Così NARDI 1980, pp. 305-306.

49 A valle della struttura, lungo la sponda orientale del fosso, alla distanza di ca. m 16 dal ponte, hanno inizio alcuni muri di contenimento realizzati in epoca moderna riutilizzando i blocchi di tufo provenienti dal crollo del ponte, messi in opera a secco.

50 SCARDOZZI 2004, p. 45.

51 Oggi è completamente invasa dalla vegetazione e da crolli, ma è descritta da NARDI 1980, pp. 67-68, tav. LXIII.

52 SCARDOZZI 2004, p. 53, fig. 32.

53 FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 507, n. 421.

54 GIANNINI 1971, p. 103; GAMURRINI *et alii* 1972, p. 72, n. 35; ÖSTENBERG 1983, p. 36; GIANNINI 1986, p. 69; CICOGNOLO 1994, p. 43, n. 28; GALLIAZZO 1994, vol. II, p. 98, n. 171; MOSCA 1995, p. 65, n. 11; PROIETTI, SANNA 2013, p. 322; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 259-260, 442, n. 246. Di epoca più recente è anche un ulteriore sbarramento lungo il Fosso della Selva del Grosso, quasi 3 km a est di Soriano nel Cimino, realizzato con blocchi di peperino irregolari legati con malta (SCARDOZZI 2004, p. 201, n. 303).

5. Vie d'acqua: il Torrente Vezza

Un ultimo aspetto che va considerato nel valutare il rapporto tra gli Etruschi e l'acqua nell'Etruria meridionale interna tiberina è quello dell'utilizzo dei corsi d'acqua come vie di trasporto di prodotti agricoli e altre merci. In tal senso, la via d'acqua principale dell'area presa in esame nel presente contributo è ovviamente il Fiume Tevere, che la delimita a est, sul quale esiste un'ampia bibliografia e che pertanto non si tratterà in questa sede; si può solo ricordare che per l'epoca etrusca, relativamente al breve tratto che costeggia i moderni territori di Bomarzo e Bassano in Teverina, manchino a riguardo testimonianze dirette (mentre quelle indirette sono per esempio costituite dalla varietà di importazioni riscontrate nei corredi delle necropoli di Piammiano: vd. *infra*), mentre testimonianze archeologiche dell'utilizzo del fiume per il trasporto verso Roma di prodotti di varia tipologia si datano all'età tardo-repubblicana e in particolare all'epoca imperiale, quando nella zona di Piammiano e Mugnano sono documentate anche strutture portuali⁵⁵.

L'idrografia dell'area in oggetto è poi prevalentemente costituita da fossi di ridotta portata e da un solo torrente, il Vezza, che costituisce il più importante tra i corsi d'acqua secondari del territorio, con una portata media di 425 L/s⁵⁶. Esso poteva essere utilizzato, sfruttando il flusso della corrente da ovest verso est, alle estreme pendici settentrionali del complesso cimino, per piccoli trasporti su zattere di prodotti agricoli o artigianali, o magari anche di materiali lapidei (come il peperino) estratti in prossimità del corso d'acqua (come nella Selva di Malano, tra Ferento e Piammiano)⁵⁷; di ciò non si hanno però prove archeologiche ed epigrafiche, mentre la documentazione disponibile rende evidente, fin dalla tarda epoca preistorica, il ruolo della sua valle quale corridoio naturale tra l'Etruria interna posta a sud del Lago di Bolsena e il Tevere, di cui il Vezza è affluente.

Questo corso d'acqua ha origine alle pendici sud-orientali della collina di Pianicara, dove il Fosso dell'Acqua Rossa e quello del Fornicchio, unitisi tra loro poco prima, confluiscono nel Fosso della Guzzarella o Vezzarella (Fig. 15). In epoca etrusca, quindi, la valle del Vezza collegava la zona dell'abitato di Acquarossa, sviluppatosi sul Colle S. Francesco a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., e quella dell'insediamento che sul pianoro di Pianicara precede la città di *Ferentium*, sviluppatasi in epoca tardo-repubblicana, alla valle del Tevere, che il torrente raggiunge subito a nord della collina di Piammiano, sede di un importante abitato sorto almeno nei decenni finali del VII sec. a.C. e forse da identificare con il centro di *Statonia* noto dalle fonti epigrafiche e letterarie; a partire dall'età tardo-repubblicana la valle

55 Si pensi, in particolare, all'utilizzo del fiume per il trasporto dei prodotti agricoli (come i *vina statoniensia*), del legname dei boschi dell'area cimina o dell'*opus doliare* realizzato negli impianti produttivi localizzati tra Piammiano e la pianura a nord di Bassano in Teverina; in proposito, vd. DITARANTO, SCARDOZZI 2022, pp. 39, 42-43, 52, 57, 62, con bibl. prec.

56 CAPELLI *et alii* 2012.

57 A tal riguardo, va ricordata la possibile localizzazione sul versante meridionale della valle del Vezza delle cave Aniciane ricordate da Vitruvio (II, 7, 3-4) e Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXVI, 168), dove veniva estratto il *lapis Anicianus*, verosimilmente da identificare con il peperino: in proposito, vd. MUNZI 1995, pp. 288-290; McCALLUM 2010, pp. 81-83, 86-87, 91-92; SPANU 2014, p. 122; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 49 Nota 196, 55, 138, 396 Nota 1909; DITARANTO, SCARDOZZI 2022, p. 51, con bibl. prec.

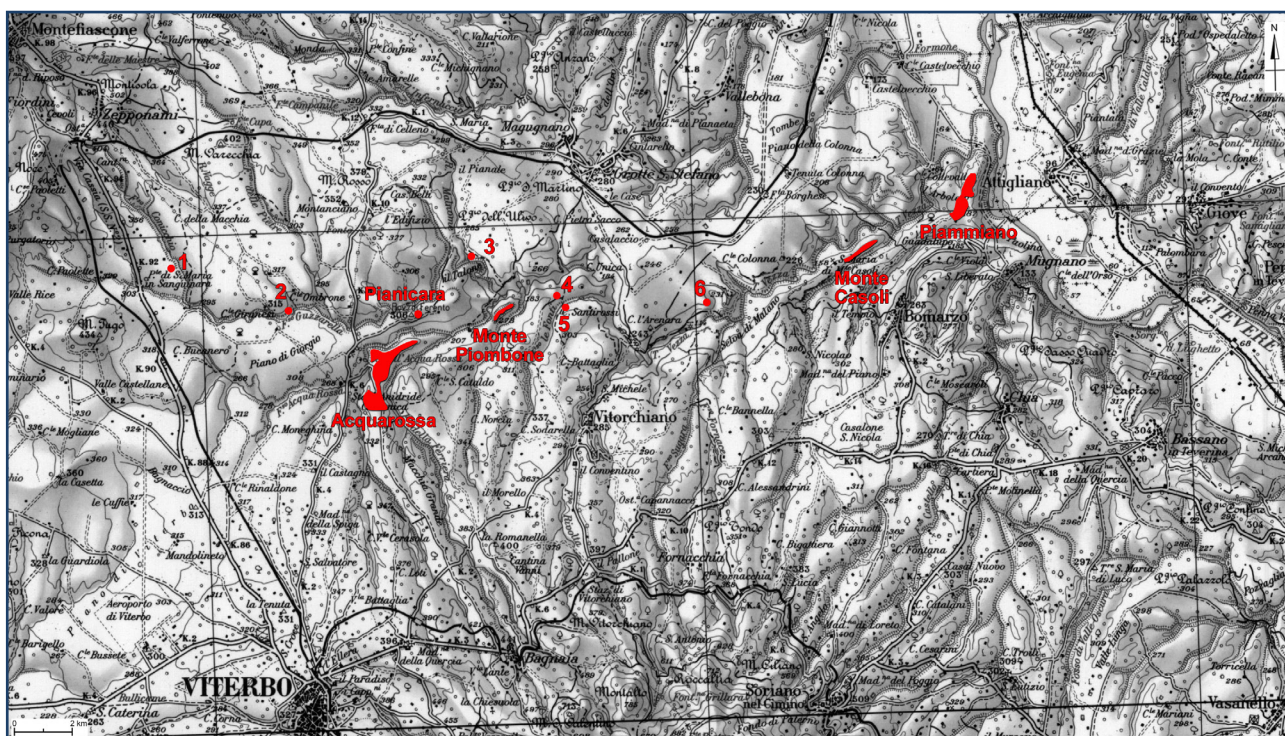


Fig. 15: I principali insediamenti di epoca pre-protostorica ed etrusca lungo le valli del Torrente Veza e del Fosso Guzzarella.

sarà percorsa dalla prosecuzione verso est della *via Ferentinsis*, di cui restano importanti resti archeologici, ma la strada fu sicuramente preceduta da un percorso viario già in uso in epoca protostorica ed etrusca. Infatti, la valle del Veza costituì un importante asse di collegamento già in epoca neolitica/eneolitica, come attestano i rinvenimenti di materiali di questo periodo sul Colle S. Francesco⁵⁸, su Pianicara⁵⁹ e su Monte Piombone⁶⁰, posto poco più a est (Fig. 15)⁶¹; inoltre, il Fosso della Guzzarella, lungo il quale è stato individuato un insediamento (Fig. 15, n. 2) che ha restituito materiali neo-eneolitici e dell'età del bronzo⁶² e presso il quale (lungo il vicino Fosso Cunicchio, suo affluente) è stato messo in luce un complesso culturale "campaniforme" (Fig. 15, n. 1), attribuibile alla fine dell'eneolitico o agli inizi dell'età del bronzo⁶³, assicurava i collegamenti con gli insediamenti gravitanti sulla sponda meridionale del Lago di Bolsena.

58 ÖSTENBERG 1983, pp. 79-84; E. RYSTEDT, in AA.VV. 1986, p. 32. Vanno inoltre ricordati i rinvenimenti di materiali neo-eneolitici nelle località Prato Campo e Bagno-Tre Marie (GIANNINI 1971, pp. 38-39; ÖSTENBERG 1983, pp. 45, 58-59; WENDT, LUNDGREN 1994, pp. 27, 114-118; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 257, 259, 439, 441, nn. 241 e 245), rispettivamente alle pendici est e ovest del medesimo colle.

59 CIPOLLONI 2002. A questi rinvenimenti va aggiunto anche quello di frammenti ceramici riferibili al neolitico medio in località Grotte Rubina, a nord-est di Pianicara (Fig. 15, n. 3), presso il Fosso della Guzzarella (ROSSETTI, FREDA 1985; ROMAGNOLI 2014, p. 65, R41A; FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 505, n. 412).

60 WENDT, LUNDGREN 1994, p. 138; ROMAGNOLI 2014, p. 161.

61 FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 45-46, 331-339.

62 FENELLI, SCARDOZZI 2020, p. 132, n. 87.

63 FUGAZZOLA DELPINO, PELLEGRINI 1999; SCHIAPPELLI 2008, pp. 85-88; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 507-508, n. 423.

Degli abitati sopra menzionati, quello che presenta il maggiore sviluppo nella successiva età del bronzo è sicuramente l'insediamento che sorgeva sulla sommità pianeggiante (ca. 3 ettari) di Monte Piombone, un rilievo dominante il territorio circostante e posto alla confluenza del Fosso Fornicchio nel Torrente Vezza; probabilmente affiancato da almeno uno o forse due insediamenti coevi più piccoli posti in posizione cosiddetta "aperta", alle pendici sud-occidentali della collina, presenta una continuità di occupazione dal bronzo medio fino all'età arcaica⁶⁴. Sempre risalenti alla media età del bronzo sono poi due insediamenti minori posti poco più a est, in località Fonti-S. Silvestro e Casale dei Gesuiti (Fig. 15, nn. 4-5), a dimostrazione della vivacità, in questa fase, di questo settore del versante meridionale della valle del Vezza; si tratta comunque di piccoli abitati privi di difese naturali, già abbandonati nel bronzo recente⁶⁵.

Gli insediamenti nella porzione occidentale della valle del Vezza, dove si prediligono siti difesi naturalmente, sembrano poi infittirsi nell'età del ferro, come documentano i rinvenimenti sulla collina di Pianicara e nella vicina necropoli di Piano della Lupa, riferibile a questo abitato⁶⁶. Nel medesimo periodo sono occupati anche i già ricordati modesti abitati del Fosso della Guzzarella, a ovest di Pianicara, e delle località Fonti-S. Silvestro e Casale dei Gesuiti, a est di Monte Piombone; in questa fase, quest'ultimo abitato avrebbe costituito un avamposto meridionale del territorio volsiniese, essendo situato in un'area di confine con un ambito culturale di impronta falisco-veiente, esteso più a sud, a controllo del tratto più orientale dell'importante via di collegamento in senso est-ovest, qui costituito dalla valle del Vezza, tra l'entroterra tarquiniese e la valle del Tevere⁶⁷. In una fase avanzata dell'età del ferro, probabilmente, come si è visto, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., nasce l'abitato di Colle S. Francesco-Acquarossa, che occupa un ampio pianoro munito di difese naturali e posto alla confluenza del Fosso dell'Acqua Rossa e del Fornicchio, prima che questi confluiscano nel Vezza⁶⁸; in questa fase, l'abitato di capanne sembra essere organizzato in nuclei e a esso sono pertinenti le necropoli di Piano del Sale, all'estremità nord-occidentale del medesimo pianoro, e di Prato Campo e Bagno-Tre Marie, rispettivamente alle pendici orientali e occidentali del colle⁶⁹. La rapida evoluzione dell'abitato è stata messa in relazione sia alla favorevole posizione a controllo dei traffici verso la valle del Tevere e i territori tarquiniese e falisco, sia all'attività metallurgica connessa ai giacimenti minerari presenti nel territorio circostante⁷⁰.

64 SCHIAPPELLI 2008, pp. 45-46, 55-57; ROMAGNOLI 2014, pp. 161-162; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 214-224, 427-428, nn. 141-143. La disposizione delle aree abitate sembra suggerire uno schema insediativo di tipo doppio, con un insediamento di altura con caratteristiche più propriamente difensive e un altro di fondovalle più legato allo sfruttamento agricolo del territorio e quindi a finalità di sussistenza.

65 SCHIAPPELLI 2008, pp. 47-49, 57-61; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 231-232, 250, 431, 435, nn. 169-170, 225.

66 MICOZZI 2004, pp. 113-115; ROMAGNOLI 2014, pp. 162, 164; PULCINELLI 2016, p. 131.

67 CIFANI 2008, p. 263.

68 In generale su Acquarossa e le sue necropoli, vd. ÖSTENBERG 1983; AA.VV. 1986; STRANDBERG OLOFSSON 1989; WIKANDER, WIKANDER 1990; WENDT, LUNDGREN 1994; CIFANI 2003, pp. 60-65; SCHIAPPELLI 2008, pp. 235-237; LULOF, SEPERS 2017; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 251-257, 259-260, 262-267, 321-322, 436-439, 441-443, nn. 233-234, 238-239, 245, 247, 250, 252, 254, 256, 257, con ampia bibl. prec. Per le sfere di influenza dei grandi centri costieri, in particolare Caere e Tarquinia, nell'Etruria meridionale interna, lette in una prospettiva diacronica, vd. PULCINELLI 2016, pp. 136-143, e 392-395.

69 SCHIAPPELLI 2008, pp. 50-51, 64-70; IAIA, MANDOLESI 2010, p. 65; ROMAGNOLI 2014, pp. 162-164.

70 CIFANI 2008, p. 264.

In epoca etrusca, la valle del Vezza costituisce una cerniera tra i territori volsiniese e tarquiniese e una regione di confine con l'Agro Falisco. In età orientalizzante, l'abitato di Acquarossa si amplia verso nord-ovest inglobando l'area di Pian del Sale, in precedenza adibita a necropoli, oltre che verso sud, in direzione di Campo de' Pozzi⁷¹; in questa fase si data anche la nascita di un quartiere residenziale con tetti di tegole e fondazioni in muratura. Lo sviluppo di questo centro è senz'altro da collegare alla sua strategica posizione in prossimità dell'incrocio di due importanti itinerari di antichissima origine: quello che metteva in comunicazione l'Etruria meridionale interna con *Velzna-Volsinii-Orvieto* e quello, trasversale al precedente, che congiungeva i centri dell'Etruria costiera con la valle tiberina attraverso quella del Vezza⁷². Le necropoli riferibili all'abitato di Acquarossa si dispongono nel fondovalle di località Bagno-Tre Marie e del Fosso Piscin di Polvere, lungo i costoni tufacei di S. Cataldo, nel settore meridionale di Campo de' Pozzi; è possibile, inoltre, che esso utilizzasse anche almeno parte delle aree funerarie di Casale Pierardi, Macchia Carletti e Macchia Grande, che potevano essere anche pertinenti a vicini insediamenti rustici. Alla metà⁷³ o nel terzo quarto del VI sec. a.C.⁷⁴, l'abitato di Acquarossa viene distrutto da un incendio e non è più ricostruito. La cruenta scomparsa dell'abitato è stata connessa all'iniziativa espansionistica di *Velzna* nell'Etruria interna, attuata con un intervento diretto finalizzato a consolidare la frontiera meridionale del suo territorio, secondo un programma già avviato nella prima metà del VI sec. a.C. con lo sviluppo dell'abitato di Monte Casoli, più a est, sempre lungo il Vezza (vd. *infra*), e soprattutto del già menzionato vasto abitato di Piammiano, alla confluenza del torrente stesso con il Tevere⁷⁵.

La documentazione archeologica consente poi di ipotizzare la presenza di un abitato piuttosto articolato che occupava almeno parte della collina di Pianicara già tra VI e V sec. a.C., rientrando nella sfera di influenza di *Velzna*⁷⁶; è incerto se esso sia già sorto prima della distruzione di Acquarossa (e quindi sia stato mantenuto in quanto tollerato da *Velzna*)⁷⁷, oppure se sia nato proprio in conseguenza della scomparsa dell'abitato su Colle S. Francesco (in questo caso, le attestazioni archeologiche precedenti alla metà del VI sec. a.C. andrebbero interpretate nel quadro di una frequentazione del pianoro). Dai dati disponibili non è però chiaro se vi sia una continuità tra le presenze di epoca tardo-arcaica e l'abitato ellenistico di Ferento sviluppatosi a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., oppure se vada registrata una cesura nell'occupazione del sito tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C.⁷⁸.

71 L'abitato raggiunge così un'estensione di ca. 32 ettari.

72 COLONNA 1973, pp. 46, 50-51; M. Strandberg Olofsson, C. Wikander, in AA.VV. 1986, p. 133; PULCINELLI 2012, pp. 87-88; ROMAGNOLI 2014, p. 18.

73 STRANDBERG OLOFSSON 2013.

74 E. Rystedt, in AA.VV. 1986, pp. 32-33; M. Strandberg Olofsson, C. Wikander, in AA.VV. 1986, p. 133; WIKANDER, WIKANDER 1990, p. 204.

75 COLONNA 1973, pp. 50-51; COLONNA 1990, pp. 12-18; CIFANI 2008, p. 265; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, p. 66; PULCINELLI 2012, p. 86; PULCINELLI 2016, pp. 357-358.

76 MICOZZI 2004, pp. 126-130; ROMAGNOLI 2014, p. 166; PULCINELLI 2016, pp. 131-132; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 397-398, n. 96. Gli scavi hanno restituito anche materiali ceramici residuali risalenti alla fine del VII sec. a.C., forse da riferire a una frequentazione del sito, da mettere in relazione con il vicino centro maggiore di Acquarossa.

77 Così Micozzi 2004, p. 126.

78 MICOZZI 2002; MICOZZI 2004, pp. 126-130; CIFANI 2008, p. 267; PULCINELLI 2012, pp. 98-99; ROMAGNOLI 2014, p. 166; PULCINELLI

Lo sviluppo di questo abitato agli inizi dell'epoca ellenistica si collocherebbe in un momento in cui l'influenza tarquiniese sulla valle del Vezza, probabilmente motivata dall'interesse di Tarquinia per l'area tiberina, appare più forte di quella volsiniese⁷⁹; Ferento potrebbe quindi aver costituito un avamposto tarquiniese contro la minaccia romana⁸⁰, occupando, come già Acquarossa, una posizione di fondamentale importanza, all'incrocio dei due sopra menzionati tracciati di antichissima origine, quello che collegava Tarquinia alla valle del Tevere (e all'Agro Falisco) e quello perpendicolare che metteva in comunicazione i centri dell'Etruria meridionale interna con *Velzna* e l'Etruria centro-settentrionale. Attorno a Pianicara, inoltre, materiali di epoca etrusca provengono anche dalla necropoli alle pendici meridionali della collina, e da quelle di Poggio della Lupa, del Talone, di Poggio della Lestra e di Procoietto⁸¹.

A est del Colle S. Francesco, in epoca orientalizzante è ancora in vita anche l'abitato di Monte Piombone, che, per le caratteristiche topografiche e le dimensioni inferiori, sembra svolgere una funzione di satellite nei confronti di Acquarossa; lo stretto legame con quest'ultimo e con le vicende che lo interessarono è poi anche evidente dal contemporaneo abbandono alla metà del VI sec. a.C.⁸². Ancora più a est, tra gli insediamenti minori che gravitano sulla valle del Vezza spicca quello già ricordato di Casale dei Gesuiti (Fig. 15, n. 5), che aveva origini protostoriche e a cui doveva essere pertinente la vicina necropoli di Casale Santirosi⁸³. Nel settore centrale della valle un altro importante abitato, già in vita in epoca arcaica, occupava poi il pianoro di Pranzovico, posto all'estremità sud-occidentale di Piano della Colonna, subito a nord del corso del torrente (Fig. 15, n. 6)⁸⁴; alla sua necropoli apparteneva un'importante tomba datata alla prima metà del V sec. d.C., la cd. "Grotta Dipinta", caratterizzata da una planimetria con atrio centrale e tre camere disposte a croce e da un'interessante decorazione pittorica⁸⁵.

Nella porzione più orientale del percorso del Vezza spiccano invece gli abitati di Monte Casoli e di Piammiano (Fig. 15). Il primo occupava la porzione nord-orientale dell'omonima collina allungata per oltre 2 km in senso sud-ovest/nord-est, proprio al centro della valle del Vezza, subito a sud del torrente; la struttura dell'abitato, esteso su una superficie di ca. 4 ettari, non è ben definibile, a causa delle importanti sovrapposizioni di epoca medievale, ma sono evidenti il suo ruolo secondario in rapporto a Piammiano, posto ca. 1,5 km più a nord-est, e la funzione di controllo della viabilità lungo la valle⁸⁶. L'abitato di Monte Casoli sembra

2016, pp. 131-132, 358.

79 L'organizzazione e l'estensione dell'abitato etrusco sulla collina di Pianicara non sono noti a causa delle successive fasi di epoca tardo-repubblicana, imperiale e medievale.

80 PULCINELLI 2012, pp. 86, 98-99; PULCINELLI 2016, p. 358.

81 PULCINELLI 2012, pp. 87-88; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 134, 185-194, 195-197, 392-394, 413-417, nn. 92, 98, 99, 101, 105.

82 WENDT, LUNDGREN 1994, pp. 119-138; CIFANI 2003a, pp. 65-66, CIFANI 2008, p. 265.

83 Per quest'ultima, vd. FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 234-235, n. 175.

84 FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 228-230, 429-431, nn. 161-164.

85 STEFANI 1955; COLONNA 1973, pp. 50-51; ROMANELLI 1986, pp. 55-56; NASO 1996, p. 295; CIFANI 2003a, p. 67; CIFANI 2003b, pp. 88-91; GIANNINI 2003, pp. 126, 129-131; STEINGRÄBER 2005, p. 91; SANNA, PROIETTI 2007, pp. 57-58; CIFANI 2008, p. 267; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, pp. 41, 120; LIMONCELLI, SCARDOZZI 2013; PULCINELLI 2016, pp. 135-142 e 359; FENELLI, SCARDOZZI 2020, pp. 228-230, 429, n. 161.

86 WETTER 1969, pp. 114-116; BAGLIONE 1976, pp. 33-41, 51-56; CIFANI 2003a, pp. 67-68; GIANNINI 2003, pp. 287-290; ROMAGNOLI

svilupparsi a partire dall'orientalizzante medio fino alla conquista romana; alcune delle opere di fortificazione ancora riconoscibili (un grande fossato con una cinta muraria in opera quadrata che sbarrano a ovest l'abitato, nell'area del castello medievale, e altri due fossati minori più a est) sono datate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. All'abitato può poi essere riferita la vicina necropoli estesa sul promontorio di Trocchi, proteso sulla valle del Veza, ca. 500 metri a nord di Monte Casoli, caratterizzata da numerose tombe a camera databili al IV-III sec. a.C. e ancora in uso in epoca tardo-repubblicana⁸⁷. Piammiano occupava invece una collina con un ampio pianoro sommitale di forma irregolare (ca. 45 ettari), delimitato da ripidi pendii e situato lungo il versante occidentale della media valle del Tevere, immediatamente a sud del punto in cui il Veza confluisce nel fiume; già frequentato in epoca pre-protostorica, fu successivamente occupato ininterrottamente tra l'età orientalizzante recente e l'epoca alto-medievale da un abitato che costituì il principale centro dell'Etruria interna tiberina compresa tra Orvieto e Orte, a est di Acquarossa e Ferento⁸⁸. Nato per impulso di *Velzna* nella seconda metà del VII sec. a.C., con lo scopo di consolidare il controllo delle aree di confine del proprio territorio⁸⁹, esso fu particolarmente fiorente in epoca etrusca, come documentano i materiali rinvenuti nelle necropoli che si estendono sui pendii della collina, proprio in virtù della sua favorevole posizione, che gli permetteva di controllare sia i traffici che si svolgevano lungo la valle del Tevere, sia quelli che interessavano la valle del Veza; l'accentuato sviluppo dell'abitato, probabilmente con caratteristiche urbane, a partire dalla seconda metà del VI e nel V sec. a.C., sarebbe da mettere in relazione, come si è visto, con la scomparsa di Acquarossa (quasi 12 km più a ovest), avvenuta in seguito a un intervento di *Velzna* che, da un lato, mirava a contenere l'espansionismo tarquiniese e, dall'altro, intendeva potenziare la via tiberina con un punto d'appoggio strategicamente importante⁹⁰. Già dal V sec. a.C., nella porzione della valle del Veza che doveva essere controllata da Piammiano si assiste poi a un crescente influsso culturale tarquiniese, che diventerà ancora più forte nel secolo successivo, quando è verosimile che l'area sia stata inserita nel territorio di Tarquinia⁹¹. Anche dopo la conquista romana, il centro continuerà infine a beneficiare, in epoca tardo-repubblicana e imperiale, della sua posizione all'incrocio delle due valli, che gli permetteva di controllare la viabilità e i traffici sia tra Etruria interna e Umbria sia in direzione di Roma.

2006, pp. 131-141; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, pp. 229-245, nn. 202-208; PULCINELLI 2012, pp. 88-89; PULCINELLI 2016, pp. 138-139; DITARANTO, SCARDOZZI 2022, p. 45.

87 GASPERONI, SCARDOZZI 2010, pp. 38, 68-69, 223-227, nn. 188-191. La necropoli, parzialmente scavata nel 1833 dal principe Stanislao Poniatowski, è stata recentemente oggetto di nuove indagini, ancora inedite, da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, che hanno messo in luce alcuni ipogei, documentandone la lunga continuità d'uso tra IV sec. a.C. e VI sec. d.C.

88 WETTER 1969, p. 114; BAGLIONE 1976, pp. 58-71; MUNZI 1995, 1998 e 2001; CIFANI 2003a, pp. 67-72; PAPI 2004, pp. 75-77; GASPERONI, SCARDOZZI 2010, pp. 13-14, 25-38, 312-334, nn. 321-336; SCARDOZZI 2012; PULCINELLI 2016, pp. 128-129, 136-143, 359; DITARANTO, SCARDOZZI 2022, pp. 7-44. L'estensione dell'abitato in epoca etrusca doveva essere di ca. 15 ettari.

89 CIFANI 2003a, p. 183; CIFANI 2008, p. 264.

90 COLONNA 1973, pp. 50-51; BAGLIONE 1976, pp. 69-70; COLONNA 1990, pp. 16-18; CIFANI 2003a, p. 186; CIFANI 2008, p. 265; PULCINELLI 2016, pp. 357-358.

91 MUNZI 1995, pp. 290-291; PULCINELLI 2012, p. 86; PULCINELLI 2016, pp. 136-142 e 359.

Bibliografia

AA.VV. 1986, *Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Roma.

BAGLIONE M.P. 1976, *Il territorio di Bomarzo*, Roma.

BARBIERI G. 1993-1995, "Viterbo etrusco-romana: corredi funerari dalla necropoli di Poggio Giudio", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia*, 31, pp. 203-247.

BARBIERI G. 1996, "Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudio e Casale Merlani presso Viterbo", in *Opuscola Romana*, 21, pp. 7-51.

BARBIERI G. 2002, "La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo", in *Opuscola Romana*, 27, pp. 7-77.

BASSANI M. 2014, "Per una carta distributiva degli spazi sacri alle fonti curative", in M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini (edd.), *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, Padova, pp. 161-188.

BAZZICHELLI G. 1885, "Bomarzo", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 39-40.

CAPELLI G., MASTRORILLO L., MAZZA R., PETITTA M., BALDONI T., BANZATO F., CASCONI D., DI SALVO C., LA VIGNA F., TAVIANI S., TEOLIL P. 2012, *Carta Idrogeologica della Regione Lazio, scala 1:100.000*, Firenze.

CECI F., PROIETTI L. 2019, "Una "catacomba" presso Viterbo. Il complesso ipogeo delle Grotte del Riello e altre emergenze di età tardoantica nei pressi di Sorrina Nova", in *Spolia, Journal of Medieval Studies*, special issue, pp. 335-346.

CHELLINI R. 2002, *Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche Archeologiche e di Topografia Antica*, BAR International Series 1067, Oxford.

CICOGNOLLO M.L. 1994, "Ponti romani nell'Etruria meridionale interna (Prima parte)", in *Informazioni del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo*, 11, pp. 33-46.

CICOGNOLLO M.L. 1996, "Ponti romani nell'Etruria meridionale interna (Seconda parte)", in *Informazioni del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo*, 12, pp. 36-45.

CIFANI G. 2003a, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma.

CIFANI G. 2003b, "Note sulla pittura funeraria dell'Etruria interna volsiniese", in A. Minetti (ed.), *Pittura Etrusca: problemi e prospettive. Atti del Convegno (Sarteano e Chiusi 2001)*, Siena, pp. 87-93.

CIFANI G. 2008, "Appendice. Il territorio volsiniese tra la prima età del ferro e la conquista romana", in SCHIAPPELLI 2008, pp. 263-268.

CIPOLLONI M. 2002, "Il pianoro di Ferento prima della romanizzazione. La Preistoria", in G. Maetzke (ed.), *Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti e immagini di un'antica città della Tuscia*. Catalogo della mostra (Viterbo, 15 novembre 2002-15 febbraio 2003), Viterbo, p. 24.

COLONNA G. 1973, "Ricerche sull'Etruria interna volsiniese", in *Studi Etruschi*, XLI, pp. 45-72.

COLONNA G. 1990, "Città e territorio nell'Etruria meridionale", in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Rome, pp. 7-21.

COLONNA DI PAOLO E., COLONNA G. 1970, *Castel d'Asso*, Roma.

D'ARCANGELI V. 1981, *Soriano nel Cimino nella storia e nell'arte*, Viterbo.

DALMIGLIO P., GIANNINI N., PASTURA G. 2014, "Il riutilizzo dei sistemi idraulici nel Medioevo. Casi di studio e problemi di metodo", in *L'Etruria meridionale rupestre. Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo, insediamenti, necropoli, monumenti, confronti"* (Barbarano Romano, Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 490-502.

DE MINICIS E. 2003, "Momenti e presenze della trasformazione cristiana", in P. Sommella (ed.), *Atlante del Lazio antico. Un approfondimento critico delle conoscenze archeologiche*, Roma, pp. 181-209.

DEL LUNGO A., DEL LUNGO S. 1997, "Il bacino del Rio Paranza fra ambiente e storia", in *Informazioni del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo*, 14, pp. 10-16.

DEL LUNGO S. 1998, *Il territorio dell'antica diocesi di Orte nella toponomastica archeologica*, Orte.

DEL LUNGO S. 1999, *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Viterbo*, Tarquinia.

DITARANTO I., SCARDOZZI G. 2016, "Gli impianti termali romani lungo la via Cassia presso Viterbo: nuovi dati per la conoscenza dei singoli contesti e per la ricostruzione della topografia antica dell'area", in *Journal of Ancient Topography*, XXVI, pp. 75-158.

DITARANTO I., SCARDOZZI G. 2022, "Nuovi dati sulla topografia antica di Piammiano-Statonia", in *Mediterranea*, XIX, pp. 7-72.

EMILIOZZI E. 1986, *Il Museo Civico di Viterbo. Storia delle raccolte archeologiche*, Roma.

FENELLI M., SCARDOZZI G. 2020, *Ferentium; Addenda e aggiornamenti*, in *Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo.

FIOCCHI NICOLAI V. 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.

FIORELLI G. 1880, "Viterbo", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 29-51.

FIORELLI G. 1881, "Viterbo", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, p. 104.

FUGAZZOLA DELPINO M.A., PELLEGRINI E. 1999, "Il complesso culturale "campaniforme" di Fosso Conicchio (Viterbo)", in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 90, pp. 61-159.

GALLIAZZO V. 1994, *I ponti romani*, Treviso.

GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R. 1972, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae, Serie II, Documenti 1, Firenze.

GARGANA A. 1930, "Le terme viterbesi", in *Bollettino Municipale del Comune di Viterbo*, III, pp. 3-5.

GASPERONI T., SCARDOZZI G. 2010, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina*, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo.

GIANFROTTA P.A. 2010, "Ricerche topografiche nella Tuscia", in P.A. Gianfrotta, A.M. Moretti (edd.), *Archeologia nella Tuscia. Atti dell'Incontro di Studio (Viterbo, 2 marzo 2007)*, (*Daidalos* 10), Viterbo, pp. 137-173.

GIANNINI P. 1971, *Ferento, città dai tre volti*, Viterbo.

GIANNINI P. 1986, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale: carta archeologica della Tuscia*, Grotte di Castro.

GIANNINI P. 2003, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale: carta archeologica della Tuscia*, Grotte di Castro.

IAIA C., MANDOLESI A. 2010, "Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale", in N. Negroni Catacchio (ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi. Preistoria e Protostoria in Etruria, IX*. Atti del Nono Incontro di Studi (Valentano - Pitigliano, 12-14 Settembre 2008), Milano, pp. 61-78.

LIMONCELLI M., SCARDOZZI G. 2013, "La ricostruzione tridimensionale e il restauro virtuale di una tomba etrusca dipinta dell'Etruria meridionale interna: la "Grotta Dipinta" di Pranzovico (Viterbo)", in *Virtual Archaeology Review*, 4, 8, pp. 37-41.

LULOF P.S., SEPERS M.H. 2017, "The Acquarossa Memory Project. Reconstructing an Etruscan town", in *Archeologia e Calcolatori*, 28.2, pp. 233-242.

MASTROIANNI D. 2014, "Sorrina Nova (VT): Traces of an intangible city. The contribution of aerial archaeology", in C. Gambardella (ed.), *Le Vie dei Mercanti. XII International Forum "Best Practice in Heritage Conservation Management. From the World to Pompeii"* (Napoli 2014), Napoli, pp. 1519-1527.

McCALLUM M. 2010, "The Supply of Stone to the City of Rome: A Case Study of the Transport of Ancian Building Stone and Millstone from the Santa Trinità Quarry (Orvieto)", in C.D. Dillan, C.L. White (edd.), *Trade and Exchange: Archaeological Studies from History and Prehistory*, New York-Heidelberg-London, pp. 75-94.

MEDAGLIA S., MARTINO C., TRENTACOSTE F. 2011, "Note sull'acquedotto romano di Ferento (Viterbo)", in *Lavori e studi promossi dal DISMA (2008-2010)*, (*Daidalos* 11), Viterbo, pp. 33-62.

MICOZZI M. 2002, "Il pianoro di Ferento prima della romanizzazione. Gli Etruschi", in G. Matzke (ed.), *Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti e immagini di un'antica città della Tuscia*. Catalogo della mostra (Viterbo, 15 novembre 2002-15 febbraio 2003), Viterbo, p. 25.

MICOZZI M. 2004, "Ferento etrusca?", in *Daidalos*, 6, pp. 113-132.

MILIONI A. 2002, *Viterbo I*, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo.

MILIONI A. 2004, "Il Ponte Funicchio (Vt)", in *Daidalos*, 6, pp. 199-202.

MILIONI A. 2007, *Viterbo II*, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo.

MILIONI A. 2014, *Le terme romane di Viterbo. Guida archeologica*, Viterbo.

- MOSCA A.P. 1995, "I ponti romani della VII Regio (Etruria)", in *Rivista di Topografia Antica*, V, pp. 31-86.
- MUNZI M. 1995, "La nuova Statonia", in *Ostraka*, IV, 2, pp. 285-299.
- MUNZI M. 1998, "I praedia Statoniensia dei Sestii: rinvenimenti epigrafici a Piammiano (Bomarzo)", in *Ostraka*, VII, pp. 85-92.
- MUNZI M. 2001, "Strategies and Form of political romanization in central-southern Etruria (third Century BC)", in S. Keay, N. Terrenato (edd.), *Italy and the West. Comparative issues in Romanization*, Oxford, pp. 39-53.
- NARDI G. 1980, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma.
- ORIOLE F. 1836, "Lettre à Monsieur Edouard Gerhard", in *Nouvelles Annales*, I, pp. 38-50.
- ORIOLE F. 1849, *Viterbo e il suo territorio. Archeologiche ricerche*, Roma.
- ÖSTENBERG C.E. 1983, "Acquarossa (Viterbo). Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e protostorici", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 25-96.
- PAPI E. 2000, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma.
- PASTURA G. 2014, *Il territorio di Vasanello in età medievale, I. La realtà rupestre*, Acquapendente.
- PROIETTI L., SANNA M. 2013, *Tra Caere e Volsinii. La via ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo.
- PULCINELLI L. 2012, "Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana", in F. Cambi (ed.), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 5), Trento, pp. 69-120.
- PULCINELLI L. 2016, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma.
- QUILICI GIGLI S. 1993, "Segni e testimonianze dell'antico paesaggio agrario nel territorio falisco", in *Eius Virtutis Studiosi. Classical and Postclassical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, Hanover-London, pp. 51-61.

QUILICI GIGLI S. 1996, "L'irreggimentazione delle acque nella trasformazione del paesaggio agrario dell'Italia centro-tirrenica", in *Uomo acqua e paesaggio*. Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico" (S. Maria Capua Vetere 1996), (*Atlante Tematico di Topografia Antica*, Il Suppl.), Roma, pp. 193-212.

QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 1999, *Briglie e serre nel modellamento del paesaggio. Un esempio nel territorio di Amelia*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, (*Atlante Tematico di Topografia Antica*, 8), Roma, pp. 137-148.

RASPI SERRA J., LAGANARA FABIANO C. 1987, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli.

ROMAGNOLI G. 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, (*Daidalos*, Supplementi, 1), Viterbo.

ROMAGNOLI G. 2014, *Ferento. La città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Ariccia.

ROMANELLI R. 1986, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo.

ROSSETTI P., FREDA C. 1985, "L'insediamento neolitico di Grotte Rubina presso Celleno (VT)", in *Ricognizioni Archeologiche*, 1, pp. 5-9.

ROSSI DANIELLI L. 1959, *Gli Etruschi del Viterbese, I. Ferento*, Viterbo.

ROVIDOTTI T. 2002, "Due iscrizioni della regio VII", in *Epigraphica*, 64, pp. 190-198.

ROVIDOTTI T. 2007, "Sorrina Nova: una città da scoprire", in *Epigraphica*, 69, pp. 376-388.

SANNA M., PROIETTI L. 2007, *Presenze archeologiche lungo la "Via Publica Ferentiensis" e le sue diramazioni. Indagine conoscitiva di un territorio*, Viterbo.

SCARDOZZI G. 2004, *Ager Ciminius*, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo.

SCARDOZZI G. 2008, "Fotografie aeree storiche e ricerche di topografia antica nell'Etruria Meridionale interna", in *Archeologia Aerea*, 3, pp. 21-59.

SCARDOZZI G. 2012, "Piammiano (Bomarzo): un centro etrusco e romano della valle del Tevere", in M. Spanu (ed.), *Archeologia e memoria storica*. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), (*Daidalos*, 13), Viterbo, pp. 257-288.

SCHIAPPELLI A. 2008, *Sviluppo storico della Teverina. Nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, Firenze.

SEMERIA P. 1809-1831, *Memorie*, voll. I-X, manoscritti conservati presso la Biblioteca degli Ardenti di Viterbo.

STEFANI E. 1955, "Tomba dipinta rinvenuta presso Grotte S. Stefano", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 189-194.

STEINGRÄBER S. 2005, "Testimonianze di pitture funerarie: quali rapporti tra Volsinii e Tarquinia?", in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 12, pp. 89-96.

STRANDBERG OLOFSSON M. 1989, "On the reconstruction of the monumental area at Acquarossa", in *Opuscola Romana*, 17, pp. 163-183.

STRANDBERG OLOFSSON M. 2013, "Fragments with horses and wolf's teeth. Black impasto and its association with periods and buildings in the monumental area at Acquarossa", in *Opuscola Romana*, n.s. 6, pp. 23-43.

WENDT L., LUNDGREN M.B., ROOS P., RYSTEDT E., STRANDBERG OLOFSSON M., PERSSON C.B. 1994, "Trial trenches and surface finds", in *Acquarossa VII. Trial Trenches, Tombs and Surface Finds*, Stockholm, pp. 11-154; 173-205.

WETTER E. 1969, "Ricerche topografiche nei territori circostanti Acqua Rossa", in *Opuscola Romana*, VII, pp. 109-137.

WIKANDER C., WIKANDER Ö 1990, "The early monumental complex at Acquarossa. A preliminary report", in *Opuscola Romana*, 18, pp. 189-205.

ZUCCA R. 2006, *Fruizioni idroterapeutiche e culti idrici nel Viterbese*, in L. Gasperini (ed.), *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993), Tivoli, pp. 403-408.



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

Progetto finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Missione 1, Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura - Componente 3 - Cultura 4.0 (M1C3) - Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale" - Investimento 2.1. "Attrattività dei borghi storici".



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**AMM.NE COMUNALE
GROTTE DI CASTRO**
Provincia di Viterbo

**SCENARI NUOVI PER BORGO E TERRITORIO ANTICHI.
UNA COMUNITÀ IMMAGINA IL SUO FUTURO.**


**Consiglio Nazionale
delle Ricerche**


**Istituto di Scienze del
Patrimonio Culturale**